



# IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE CONVICTANDO TRIESTITATI

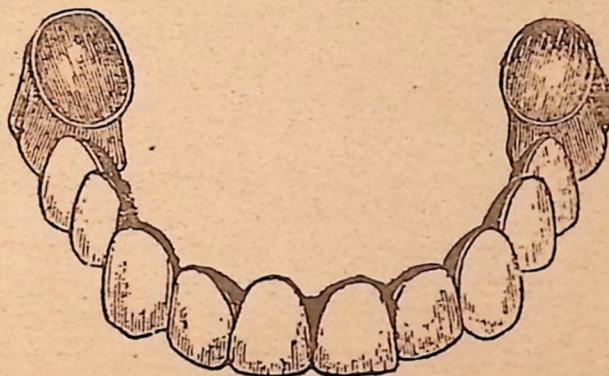
ANNO III. NOVEMBRE 1924 N. 1

## SOMMARIO

Anno Santo. P. G. MASSARUTI S. I. . . . .	pag. 1	L'obelisco di Dogali e quello Vaticano. P. TORNIAI . . . . .	pag. 31
L'inaugurazione dell'anno scolastico 1924-25 . . . . .	" 10	Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto. Il nostro Reparto alla "Jamboree" Internazionale di Copenaghen . . . . .	" 34
Dopo il primo esperimento . . . . .	" 11	"Roma-Napoli-Amalfi" (Storia di un campo cominciato in due, proseguito in tre e concluso in due). . . . .	" 38
Istituto "Massimo". Anno scolastico 1924-25 . . . . .	" 14	Crociera del Seniores del Reparto V. Congedo. G. PASSARELLI . . . . .	" 42 " 43
Il Comm. Melchiate Posi. P. G. MASSARUTI S. I. . . . .	" 16	Tra gli ex-alunni. La giornata degli ex-alunni. . . . .	" 44
Ricordi di guerra. Al Comm. Melchiade Posi e al Capitano Filippo Posi. MORICHINI CARLO. . . . .	" 20	Ricorrenza cara (poesia). PAOLO DELL'OLIO S. I. . . . .	" 45
Una gloria domestica: Paolo Segneri (1624-1924) . . . . .	" 22	Notizie varie. Nozze Pietro Salviucci-Solustri e Paolo Salviucci-Giorgioli . . . . .	" 46
La pagina della Congregazione . . . . .	" 23	— Ospiti estivi . . . . .	" 48
Sulla soglia della sala Sisto V . . . . .	" 25		
Nel dintorni del Massimo . . . . .	" 29		

**CAV. MORETTI** Chirurgo  
Dentista del  
Collegio P. L. Americano

in ROMA



Apparecchio superiore senza il palato.

DENTI E DENTIERE CON ESCLUSIONE DI  
PALATO (BRIDGEWORK - CORONE D'ORO  
E DI SMALTO, INTARSI ED OTTURAZIONI  
INVISIBILI CON PORCELLANA - CURA ED  
ESTRAZIONE DEI DENTI SENZA DOLORE  
MEDIANTE ANESTETICI SPECIALI

*Riceve tutti i giorni feriali dalle  
ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18*

**Roma - Via del Tritone 197 p.p. - Roma**  
**Telefono 38-64**

# IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

---

ANNO III

NOVEMBRE 1924

N. 1

---

ABBONAMENTO ANNUALE L. 12

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

---



ANNO SANTO



A chi entra in S. Giovanni in Laterano e percorre la navata destra della basilica si offre alla vista un'antica pittura, che si dice di Giotto, come lo afferma anche una iscrizione che v'è unita.

L'affresco, che è parte di una grande scena già dipinta nella loggia delle benedizioni, rappresenta Bonifacio VIII che promulga al popolo il primo Anno Santo, il Giubileo del 1300.

Appunto quel gran papa, mentre correvano giorni così torbidi per l'Italia e per la Chiesa, e si andava addensando quella tempesta che poi scoppiò nel sacrilego misfatto di Anagni, invitò a Roma per la prima volta i fedeli di tutto il mondo, a venerare i sepolcri dei Santi e a prendere il perdono dei loro peccati.

E alla voce del papa col bordone di pellegrini da vicino e da lontano s'incamminarono i pii romei alla volta di Roma.

*Lasciaron vuoti lungo il Danubio  
Su l'ubertoso Reno e sul Rodano  
I poveretti ostelli  
E i turrati castelli;  
Mosser dai porti de la Britannia  
Sceser dall'aspre serre d'Iberia  
Salmodiando...*

Roma non aveva mai veduto tanta folla di pellegrini. Forse anche Dante venne; certo ne lasciò un ricordo nella Divina Commedia (Inf. XVIII, 28) dove accenna ai Romani che « per l'esercito molto » di forestieri accorsi al Giubileo, avevano diviso il ponte S. Angelo in modo che da una parte tutti andassero « a Santo Piero » e dall'altra tutti tornassero.

Venivano a prendere l'indulgenza, e poi a visitare i sepolcri degli Apostoli e dei Martiri, a venerare le reliquie insigni custodite in Roma, a contemplare « la Veronica nostra » cioè l'antica immagine del Salvatore impressa, come si dice, sul velo col quale la Veronica piamente asterse il volto insanguinato del Salvatore.

Il mondo cristiano allora, assai più che oggi, era avido di pellegrinare.

Oggi chi brama visitare i luoghi più sacri della Religione, sulle ali del treno, o del piroscampo, traversa rapidamente regioni e mari e corre a Lourdes, a Roma, a Gerusalemme. Allora con gravi stenti e spesso con più gravi pericoli si mettevano in viaggio verso i monti lontani della Galizia, alla tomba dell'Apostolo S. Giacomo o scendevano a Roma, o a gran prezzo erano accolti su qualche nave che salpasse alla volta dell'Oriente. Vie scoscese, alloggi disagiati, naufragi, briganti, pirati... ecco la prospettiva del pellegrino medievale. Ma l'ardore vivo della Fede la vinceva di frequente sulle preoccupazioni e sui timori del lungo cammino. Era così bello faticare, patire, correr rischi per giungere a posare il capo supplice sull'avello degli Apostoli e dei Santi, o sul sepolcro adorato del Redentore!

\*\*\*

Il Giubileo fu detto così dalla parola ebraica che significa *remissione e riposo*. Ogni cinquanta anni, i campi presso gli Ebrei eran lasciati in riposo: quello che la terra avesse spontaneamente prodotto era per i poveri. Di più tutti gli schiavi di origine ebraica ricuperavano in quell'anno la libertà, i

debiti erano condonati, le case e i campi situati dentro città non cinte di mura ritornavano ai loro proprietari, in qualunque modo fossero stati alienati.

Il fine di questa istituzione era l'impedire l'accumularsi dei beni in alcune famiglie e di conservare anche la distinzione delle tribù.

Il Giubileo cristiano come prese il nome dal costume giudaico, così ne imitò, elevandoli, i benefici effetti.

Infatti il nostro Giubileo è anch'esso remissione e riposo; remissione delle colpe, riposo dello spirito; l'uno e l'altro da conquistarsi a Roma presso le tombe dei Santi, ai piedi del Padre comune dei popoli.

Bonifacio aveva stabilito che il Giubileo si celebrasse ogni cento anni; Clemente VI ridusse tale periodo a cinquanta anni, Urbano VI a trentatrè, finchè Paolo II ordinò che la indulgenza giubilare fosse promulgata ogni venticinque anni.

Lungo il volger dei secoli s'è andata formando la prassi della Chiesa in questa solenne indizione di

generale perdono, che oggi è fissata così. Il giorno dell'Ascensione del Signore, nell'anno che precede immediatamente quello giubilare, il Papa promulga la bolla di indizione del Giubileo. E' un documento solenne nel quale il Pontefice chiamando i popoli a Roma, ricorda loro i frutti singolari di tale pio pellegrinaggio, e accenna d'ordinario alle speciali ragioni del momento, che inducano i fedeli ad accogliere con entusiasmo l'invito.

Segue poi nel corso dell'anno stesso la pubblicazione di altri atti autorevoli coi quali si dispone riguardo alle indulgenze, ai sacramenti, e ad altre pie pratiche. Finalmente nella Vigilia del Natale, il 24 dicembre, con l'apertura della « Porta Santa » comincia l'Anno Giubilare.

La « Porta Santa » si trova nelle quattro grandi Basiliche di Roma, quelle appunto che si devono visitare per l'acquisto della grande indulgenza,



Bonifazio VIII promulga il primo Giubileo nel 1300.

cioè S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni, S. Maria Maggiore. Essa è accanto alle altre porte ordinarie, ed è murata; sul muro che la chiude, una croce di bronzo ricorda che essa è destinata a qualche cosa di singolarmente sacro ed augusto. Appunto il 24 dicembre il Papa col martello d'oro offertogli



La porta Santa di S. Pietro.

da tutto l'Episcopato cattolico procede all'apertura della Porta Santa di S. Pietro, mentre tre cardinali, a ciò specialmente deputati, compiono lo stesso rito nelle altre tre basiliche. Ricordo ancora quel dicembre 1899. Quale fremito di entusiasmo vibrava per Roma sin dalla vigilia del grande avvenimento! Era la prima volta che si celebrava l'Anno Santo dopo le vicende del 1870 che avevano così profondamente cambiato le condizioni della città; ed era tanto più atteso perchè per i noti rivolgimenti politici che avevano turbato tanta parte del secolo XIX, fin dal 1825 il Giubileo non si era più celebrato. Di più l'età veneranda di Leone XIII, già nonagenario, incredibilmente amato ed ammirato da tutto il mondo, dava

un carattere di straordinaria maestà alla grande cerimonia, mentre sulle vette più alte dei monti d'Italia si andavano elevando con geniale pensiero i monumenti al Redentore per affermare, al cader del secolo, la sua sovrana regalità sulla Patria nostra. Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera!

Quella sera del 23 dicembre, Roma rigurgitava di pellegrini, e le campane di tutta la città a distesa diffondevano, pare ancora di sentirle, l'onda solenne di gioia nella attesa del domani. Ecco la relazione dell'apertura della Porta Santa, presa da un cronista di quei giorni.

« I cancelli del portico di S. Pietro erano stati chiusi tutti all'intorno con tavole e vetrate in guisa che l'immenso atrio della Basilica formava come una sala riparata dall'aria esterna... Il trono pontificio, coperto di raso bianco, sorgeva tra la Porta Santa e la quarta porta volgendo la faccia alla piazza.

Tutto l'atrio è gremito di popolo. S'avvicina l'ora... Finalmente (erano le 11,20) si spalanca la porta che mette capo a piè della scala regia dinanzi alla colossale statua di Costantino, e apparisce la testa del lungo corteo (cantori, chierici, clero, ordini religiosi, parroci, di gntari dicorte, Vescovi, il collegio dei Cardinali): infine sulla sedia gestatoria, sotto un ampio baldacchino tra il lento ondeggiare dei flabelli, ecco il Papa Leone XIII in manto d'argento e mitra preziosa, tenendo colla sinistra un cero acceso e alzando la destra a benedire.

Quell'apparizione, preceduta da quel corteo scendente dall'alto della gradinata, tra le colonne dell'atrio, è una scena eterea... non si può ridire, nè dimenticare mai più... Il Papa si assiede sul trono...

Pochi momenti appena e la sottile parete che ancora chiude la Porta Santa cadrà, aprendo al popolo cristiano l'adito alla basilica e alle fonti del perdono. Cinto d'un candido grembiale, il Papa scende dal trono e col cero acceso in mano si avvia ai gradini della porta. Ivi consegnato

il cero, riceve dal Cardinale Penitenziere il martello d'oro e con esso batte tre volte nel centro della porta. Il suono metallico s'ode fino al fondo dell'aula e con esso la voce del Venerando Pontefice che intona il versetto

*Aperite mihi portas iustitiae...*

Quindi il Papa ritorna al trono prendendo la mitra di tela d'oro. A un segno dato la parete di chiusura già risegata tutt'intorno e imbrigliata con lastre di ferro si rovescia, mediante un'ingegnosa disposizione di corde e pulegge, tutta d'un pezzo... e tosto viene rimossa. Momento solenne! In quell'istante, dato l'avviso dal campanone di S. Pietro, tutte le altre Chiese di Roma rispondono sonando a distesa. I penitenzieri della Basilica con le spugne



*Aperite mihi portas iustitiae...*

e con acqua benedetta lavano gli stipiti della porta e la soglia astergendola con candidi lini. E il Santo Padre dal trono canta le preci di rito, seguite dal salmo di Pier Luigi da Palestrina « Iubilate Deo omnis terra ».

Finito il salmo il Papa scende dal trono e con la mitra preziosa in capo, il cero nella sinistra, la croce astata patriarcale nella destra, s'avanza verso la Porta Santa, genuflette sulla soglia e ivi intona con effusione di cuore a gran voce « *Te Deum laudamus* » proseguito dai cantori e da tutti gli astanti. Quindi sorge e per primo entra con passo fermo nel tempio: lo seguono i cardinali e tutto il corteo baciando gli stipiti della Porta Santa.

Poco dopo il popolo era ammesso nella Basilica che fu presto gremita da una immensa moltitudine plaudente alla quale il Papa, trasportato solennemente sulla sua sedia gestatoria davanti all'altare della Confessione, impartì la benedizione apostolica e la prima indulgenza plenaria del grande Giubileo ». (*Civiltà Cattolica*, Serie XVII, Vol. IX, p. 98 e segg.)

Questo stesso rito il terzo successore del grande Leone, il Papa Pio XI compirà il prossimo 24 dicembre.

\*\*\*

Si potrebbe osservare che un tempo quando la concessione di una indulgenza plenaria era cosa rarissima, i fedeli facilmente si accendevano di questa santa avidità di correre a qualunque costo a Roma per prendere il giubileo: ma oggi non è forse vero che la materna pietà della Chiesa diffonde a piene mani i tesori spirituali onde è ricca, dovunque e sempre: e che a moltissime opere di estrema facilità annette l'indulgenza plenaria? A che serve allora il Giubileo? Eppure, concesso tutto, non solo l'Anno Santo non ha perduto nulla della sua finalità ad importanza; ma, al contrario, questa sembra ai tempi nostri accresciuta. Innanzi tutto le molteplici opere di pietà e di penitenza che sono poste come condizione, rendono più pieno e più sicuro l'acquisto di questa straordinaria indulgenza plenaria, sono di nutrimento vitale allo spirito dei fedeli, e feconde di grande merito presso Dio. Ma poi nel pensiero della Chiesa la istituzione dell'Anno Santo ha il fine altissimo che, quanto è possibile, le singole generazioni cristiane, almeno una volta in tutta la vita, vengano a respirare su queste rive fortunate del Tevere lo spirito genuino di quella santa romanità ch'è cattolicità, vengano a contemplare le grandezze e le bellezze di questa Regina vestita d'oro come la dipinse nel suo epitaffio Abercio di Gerapoli pellegrino, a Roma nel II secolo, cioè della Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica, vengano i figli lontani ai piedi del Padre comune a riceverne l'amplesso e la Benedizione. Questa è la parte del grande Giubileo che ha oggi straordinaria importanza. Dante aveva immaginato che le anime degli eletti, separate dal corpo, dovessero raccogliersi alle foci del Tevere, dove l'angelo le toglieva sul paliscalmo per condurle a Dio: chi sa che la bella immagine che ha sapore così schietto di romanità non gli sia stata ispirata dall'accorrere dei popoli a Roma nel grande

Giubileo? Certo è che il Giubileo invita a Roma ogni anima cattolica perchè in faccia all'indifferenza e all'errore affermi la purezza della sua fede romana e qui « dove il Tevere s'insala » purificata dalle colpe instauri una vita più degna del nome cristiano. Che se non a tutti è dato di accorrere di persona, tutti, dovunque siano, alla luce spirituale che da Roma risplende, devono purificarsi e rinfrancarsi.

In questo senso è verissimo che l'Angelo di Dio non conduce a salute se non anime che partano dai lidi romani.

Quando Bonifacio chiamò i popoli al Giubileo e poi per molti altri secoli appresso, dal suolo non erano ancora emersi tanti monumenti dell'antica grandezza romana. Rimanevano in piedi, giganti in mezzo a solitudini, le moli più enormi fatte spesso baluardo di difesa, rimanevano alcuni edifici salvati in parte dal culto cristiano che li aveva resi sacri, ma tanti ricordi della Repubblica o dell'Impero glorioso dormivano ancora nella tomba. E il Pellegrino medievale, nell'entusiasmo della sua pietà, non volgeva l'occhio o il passo che ai templi del vero Dio, e ai sepolcri dei Santi. Oggi invece il Foro dal suo ampio seno e l'alto Palatino sereno di sole e di lauri ci narrano più al vivo le romane grandezze, dai tempi della Roma quadrata di Romolo ai fasti dei grandi imperatori; e da ogni parte il suolo sotto il piccone dell'archeologo, pullula di resti preziosi ed eloquenti; rivive così sotto i nostri occhi ogni giorno più la gloria romana dei padri. Ma tutto questo non turba nè oscura punto la spirituale grandezza di Roma Cristiana. Anzi l'occhio sapiente legge in quella storia augusta il preludio magnifico e la provvidenziale preparazione dei destini sublimi della città che oltre il suo Campidoglio, donde le aquile eran partite a conquiste guerresche di popoli, doveva avere il colle dei Vaticini, il Vaticano, che l'immolazione e il sepolcro di Pietro avrebbe fatto per sempre sacro, e donde gli Angeli della terra portando la pacifica parola avrebbero spiccato il volo al cenno del sommo banditore del vero e dell'onesto.

Per questo noi cattolici, anzi solo noi cattolici, possiamo sentire pienamente la grandezza della nostra Città perchè abbiamo il secreto per spiegare il singolare carattere della sua storia imperniata tutta sulla convinzione di un avvenire immortale. Per questo un brivido di entusiasmo ci corre nell'anima, quando sotto la cupola di S. Pietro sentiamo quel canto « O felix Roma! » O felice Roma! che bagnata del sangue dei due principi della Chiesa, Pietro e Paolo, superi tu sola tutte le bellezze dell'Universo ».

Nel secondo secolo il prete romano Caio mostrava a tutti con fierezza « i trofei » degli Apostoli, cioè i loro sepolcri e il luogo del loro martirio, eretti in entrambe le sponde del Tevere.

Nel secolo V, il grande Crisostomo, dall'aurea eloquenza, affermava: « Sì; potrei lodare Roma per la sua grandezza, per la sua antichità, per la sua bellezza, per le sue glorie militari... ma io l'amo e la dico beata perchè possiede i sepolcri degli Apostoli. Quale spettacolo vedrà Roma nel giorno

della Risurrezione finale quando Pietro e Paolo usciti fulgenti dai loro sepolcri correranno incontro a Cristo ». E bramava con tutta l'anima di correre a Roma per abbracciare supplichevole il sepolcro del suo Paolo, il sepolcro di Pietro.

Una commovente iscrizione del secolo VI, l'epitaffio di Papa Ormisda, ricorda il pellegrino che viene da lungi *Petri captus amore*, rapito dall'amore di Pietro. Proprio così: allora e sempre! Proprio questo è lo spirito dei pii pellegrinaggi alla nostra Città.

Una bella pagina scrisse nel secolo scorso il celebre Louis Veuillot ricordando il suo primo giungere a Roma dalla porta Cavalleggeri; è l'effusione di un cuore squisitamente cristiano: eccola:

« Noi ci avvicinavamo a Roma col cuore pieno di emozioni, pieno di gioia, sentendo che Dio ci concedeva qualcuno dei nostri giorni più felici...

« Il tempo era magnifico, il sole tramontava in tutta la sua pompa, abbracciando con la sua luce ogni cosa: la croce scintillava su la Cupola di San Pietro, avvolta come in un manto di porpora... La poetessa Elpide che mille trecento anni fa compose l'inno famoso in onore degli Apostoli doveva avere sotto gli occhi questo medesimo cielo: *Aurea luce et decore roseo...* Ecco, ecco Roma! Roma madre mia Roma, grida un compagno di viaggio. Ci dirigemmo a S. Pietro. Noi speravamo di trovare le porte ancora aperte: ma allorchè giungemmo in mezzo al colonnato si sentì il suono dell'*Ave Maria*. Era troppo tardi; tuttavia ascendemmo la maestosa gradinata della basilica e con le mani, con la fronte, colle labbra toccammo quelle porte sacrosante. *Ave Petre!* »

Questo spirito di romanità, disse una volta Pio XI, *di petrinità*, altri molti fratelli di Fede verranno a respirare su questo suolo benedetto per ristorarsi. Noi privilegiati tanto da essere in questo spirito nutriti fin dalla nascita, ci studieremo di purificarlo e di accenderlo.

Vedremo le turbe dei pellegrini affollare le nostre piazze e le nostre vie, animati da quella stessa fede, da quello stesso amore che mosse gli antichi romei. E noi con essi, a inebbriarci del profumo di Roma cristiana correremo alle venerande nostre basiliche dove ci si aprono i tesori dell'indulgenza e del perdono.

Ci attende l'augusta Cattedrale di Roma, la basilica del Salvatore, che nella vetusta casa Laterana papa Silvestro consacrò nei giorni della pace. Essa è la madre di tutte le Chiese, nella gloria della prima Cattedra, cattedra di verità e di carità, nel fulgore di una storia oggi appunto sedici volte secolare. Sull'Esquilino, candido di neve, la basilica di Liberio che Sisto III dedicò alla Madre di Dio, a memoria del grande concilio Efesino, ci invita con i suoi profumi. Sono gli aromi di Colei che la Chiesa vede raffigurata nel cinnamomo odoroso e nel balsamo fragrante. Dai mosaici antichi, come dai marmi e dagli ori delle sue aule regali, essa, la Betlemme romana, ci parla del Presepio di Cristo; ci parla della Madre di Cristo, divenuta Salute di

questo popolo, *Salus populi romani*, che le innalzò il trono più splendido della terra, la sede maggiore di quante, e sono innumeri, ingemmano la superficie del globo.

E laggiù il Tevere sinuoso rispecchia nella bionda corrente, lo scintillio variopinto della fronte di S. Paolo; vedete le mistiche pecorelle che accorrono da ogni parte a bere l'acqua delle verità, che scaturisce dalla sede su cui si adagia l'Agnello. Non è questa una scena eminentemente giubilare? Son proprio quelli i popoli che vengono in folla a dissetarsi qui dove è la fonte della verità. Andiamo anche noi; e varcato l'atrio fulgido di marmi ecco la visione miranda di questa incomparabile basilica. Le cinque navi terse e rilucenti, l'ordine grandioso e calmo delle cento colonne, l'arco trionfale rifulgente, l'abside, il baldacchino di Arnolfo, tutto concentra l'attenzione in un punto solo, nel sepolcro venerando dove Paolo dorme sotto l'altare. E lì, possiamo leggerla anche oggi incisa sulla lapide antica, l'iscrizione del IV secolo, così semplice, così augusta

#### PAULO APOSTOLO MARTYRI

Ma dall'altra riva del Tevere sulle ali del vento ci giungono rintocchi solenni. Ci chiama S. Pietro! Là ci aspetta la più squisita dolcezza, la più profonda pace. Là più vivo sentiremo il palpito della nostra Fede, più sublime la grandezza della Chiesa, là diremo il nostro « Credo » inconfutabile e irremovibile, là, *super petram*, presso le ceneri preziose di Pietro apostolo, al cospetto del Papa che è Pietro vivo e vigilante sempre sul gregge di Cristo.

Costantino edificando la sua maestosa basilica sulla tomba del Pescatore, volle scritto sull'arco trionfale così:

*Quod, te duce, mundus surrexit ad astra triumphans  
Hanc Constantinus tibi victor condidit aulam.*

Appunto alla gloria dei trionfi cristiani riportati nel mondo, *Duce Pietro*, sorgeva la meravigliosa mole della basilica Costantiniana, mai abbastanza rimpianta. Dalle oppressioni dell'errore pagano, della pagana crudeltà sanguinaria il mondo allora avea rialzato il capo verso il Cielo.

L'Anno Santo, che invita i fedeli, nella rinnovata basilica di S. Pietro, fatta tempio del mondo e monumento di tutti i trionfi cattolici, richiami i popoli corrotti, erranti, discordi alle pure regioni della virtù, della verità della pace cristiana.

Colui avrà veramente raccolto ampio frutto dal grande giubileo, che dalla pia venerazione dei sacri luoghi di Roma, dal devoto bacio impresso sul sepolcro di Pietro rileverà il capo e lo spirito fatto più veramente, più cristianamente romano.

P. G. MASSARUTI S. I.

## L'inaugurazione dell'anno scolastico 1924-25.

L'inaugurazione si è svolta anche quest'anno colla consueta solennità. La cappella grande, dove fu celebrata la Messa dello Spirito Santo da Mons. Giovanelli, parroco di S. Maria degli Angeli, era letteralmente gremita di scolaresca e di famiglie. Passando poi al salone, era un bellissimo spettacolo vedere i mille alunni del « Massimo » allineati con ordine in molteplici file con i rispettivi professori, e moltissime famiglie che si accalcavano all'ingresso della grande sala. Intorno al tavolo della Presidenza si notavano Mons. Comm. Giovanelli, il Senatore Montresor, il Generale Della Valle, il Conte Bennicelli e signora, l'Ing. Viola e signora, il Comm. Belloro, il Comm. Balbis, la Marchesa Marieni Saredo, la Signora Gioazzini, la Signora Pelagallo, il Dott. Silvio D'Amico, il cav. Talamanca e signora, l'Avv. Falconi, l'ing. Passarelli, l'Avv. Cav. Beltrame Quattrocchi e signora ed altri.

Alzatosi a parlare il P. Preside, Comm. Luigi Biacchi, scoppia un generale applauso. Il nostro P. Preside, come al solito, ha detto veramente delle *cose*; non si ha bisogno infatti di amplificazioni rettoriche quando si vede tutti gli anni la vita ripulsare sempre più potente nel grande organismo dell'Istituto Massimo.

Il primo pensiero e la prima parola del P. Biacchi, come già il pensiero e la parola di tutti quel giorno non appena varcata la soglia dell'Istituto, fu per colui del quale in quel giorno più che in qualunque altro dell'anno, si sentiva l'assenza: per Melchiade Posi, che sembrava incarnare in sè, nella nobiltà e nella cordialità della sua figura lo spirito e la tradizione dell'Istituto Massimo.

Il P. Preside, più che trasfondere nei presenti la sua commozione al ricordo del benemerito estinto, chiamato da lui più che collaboratore fedele, amico dolcissimo, se ne rese autorevole interprete. A nome dell'Istituto per il mese già incominciato annunciò una solenne Messa di requie in suffragio dell'anima benedetta, perchè raggiunga il premio meritato colla vita e « con la morte sul campo che può veramente dirsi per lui il campo dell'onore ».

Rivolgendosi quindi in particolar modo agli alunni, mise loro dinanzi agli occhi il programma dell'anno che cominciava: instancabile attività e adempimento volenteroso del proprio dovere, svolgendo questo programma in relazione alla loro qualità di *figli*, di *scolari*, di *cittadini*, di *cristiani*.

Calorosi applausi riscosse il ricordo dei tanti che già hanno illustrato l'Istituto e l'esortazione ai presenti di rendersi atti collo studio e col lavoro a servire quandochessia la patria « col senno e con la mano »; come anche l'accento all'esempio vivente dinanzi a loro dei primi candidati dell'Istituto Massimo che avevano superato felicemente l'Esame di Stato e forzato le porte dell'Università; e infine dopo un breve richiamo alla solenne restituzione del vessillo glorioso della Croce al suo posto d'onore nell'Arce Capitolina, l'invocazione per tutti gli italiani della concordia, dell'amore fraterno e della Pace.

Subito dopo il nuovo Segretario Cav. Spina già noto negli ambienti dell'Istituto, chiamava le varie classi che sfilavano ordinatamente verso le rispettive scuole: particolarmente numerosa la prima classe del liceo.

## Dopo il primo esperimento.

Tra clamori dissoni di ottimisti e di pessimisti è stato infine applicato per la prima volta il nuovo regime di esami, conforme alla nuova riforma dell'ex ministro Gentile. Prima di qua e di là critiche e lodi; poi un coro di lamenti di proteste e di suppliche per ottenere ai troppi bocciati un po' di misericordia.

Anche noi, non semplici spettatori, crediamo di avere il diritto e il dovere di dire la nostra parola, serena, oggettiva, maturata nell'esperienza viva degli esami dei nostri giovani.

Già avemmo occasione di parlare più d'una volta in questo nostro periodico della nuova legge scolastica, per illuminare specialmente gli alunni e le loro famiglie e per rispondere, quanto era possibile, ai molti quesiti che si presentavano. E non dubitammo di dire che la sostanza della legge ci sembrava buona, mirando essa a elevare il livello della cultura nazionale, a selezionare professori e alunni, e ad abolire certe parzialità ingiuste e dannose. Evitammo a bella posta di entrare nei particolari, non tutti, a parer nostro, attuabili ed encomiabili, persuasi che le cose si accomodano un po' per volta, e, come si suol dire, per la via. E già ritocchi fatti, e rifacimenti promessi fanno sperare che certe asprezze della legge verranno definitivamente mitigate e che sarà anche in questo ravvicinato un po' più l'ideale al reale.

Ma ricordiamo bene di aver espresso allora, benchè molto modestamente, il nostro dubbio, nei riguardi di certe applicazioni della legge, soprattutto dell'effettiva imparzialità degli esami: e questo è il punto su cui oggi fermiamo alquanto la nostra attenzione.

Le cose in linea generale si prospettavano molto bene: identico programma di esami per tutti gli alunni indistintamente, esaminatori del tutto estranei ai giovani da qualsiasi scuola provengano, insomma condizioni assolutamente pari perchè tra maestri e maestri, alunni ed alunni possa accendersi una gara d'insegnamento e di profitto. Questo, senza dubbio, lo spirito della legge, troppo bella in verità per noi che da tanti anni eravamo stati sotto il peso di una enorme inferiorità, tanto che i più pratici non prestarono fede a questa novella età dell'oro che si prospettava.

Difatti un po' per volta le cose, vedute più da vicino, cambiarono notevolmente colore e oggi, *post factum*, possiamo affermare che in questa prima applicazione della legge parità di condizioni fra i nostri giovani e quelli delle pubbliche scuole non v'è stata, checchè, con sorprendente disinvoltura si vada affermando.

E diciamo subito che qui non è il caso del «*Cicero pro domo sua*», cioè di mendicate giustificazioni a nostri insuccessi: tutt'altro. Dell'esito dei nostri esami, attese le nuove difficoltà, siamo molto soddisfatti; e, quel che è più, le

autorità scolastiche si sono pronunziate molto favorevolmente a riguardo dell'Istituto Massimo, giudicando che esso ha compreso e applicato bene la nuova legge, nè hanno mancato, per loro gentilezza, di comunicarci questo giudizio.

Nè è questione qui di poca fiducia verso i presidi o gli insegnanti dei pubblici istituti; troppi ne conosciamo di tanta competenza e integrità da presentare ogni più sicura garanzia.

Qui si tratta di questo: noi vogliamo che *le cose* siano dalla legge tassativamente così disposte che *in effetto* i giovani nostri e quelli dei pubblici istituti si sentano *sopra lo stesso terreno, armati delle stesse armi, esposti agli stessi assalti e collocati a uguale distanza* da chi si avvanza a provarli.

Tutto questo negli ultimi esami non c'è stato.

Intanto sede degli esami furono le pubbliche scuole, dove gli alunni pubblici si trovavano in casa *loro*, estranei invece si sentivano i privatisti. Basta la più elementare psicologia per comprendere quanto vantaggioso sia ai giovani candidati restare nel proprio ambiente, quanto al contrario li disturbi la novità di una scuola sconosciuta.

Più grave ancora apparisce la diversa mole del programmi di esami.

Una disposizione transitoria del Regolamento lasciava alle promozioni precedentemente ottenute nelle pubbliche scuole, l'antico valore eliminativo di materiale, e così gli alunni del regio liceo, del regio ginnasio e del regio istituto tecnico hanno presentato agli esami il solo programma dell'ultimo anno del corso, i nostri privatisti invece hanno dovuto sottoporsi all'improbabile fatica di preparare il programma di tutto il corso intero. È questa uguaglianza? Si dirà: è cosa transitoria. E sia: dovrebbe essere così. Ma intanto con lealtà si riconosca che in questa prima prova non c'è stata questa parità di condizioni e che a dar giudizi e a tentar statistiche come si è fatto da qualche giornale si sarebbero dovuti attendere, con più senso di prudenza e di giustizia dati e fatti più probativi.

Veniamo infine alle commissioni. Sono state esse composte di esaminatori in realtà ugualmente estranei agli alunni delle scuole pubbliche e delle private? Non sembra. Prendiamo per esempio le commissioni per il cosiddetto esame di ammissione al liceo (l'antica licenza ginnasiale, per intenderci). Esse erano formate di professori dello stesso liceo che era sede di esami, di professori dello stesso ginnasio, donde provenivano i pubblici candidati; presidente della commissione era il preside dello stesso R. liceo-ginnasio; esclusi per legge solo gli attuali insegnanti dei candidati.

Che ne è risultato? Che gli alunni di quel pubblico ginnasio X hanno subito i loro esami oltre che nella medesima loro scuola, anche davanti a professori del loro stesso istituto, colleghi cioè dei loro insegnanti, che magari un giorno furono loro professori essi stessi: e di più hanno avuto per presidente della commissione che li ha giudicati il loro stesso preside: mentre è certo che i nostri privatisti, sbalzati qua e là in varie sedi di esami, spesso

avulsi da quelle che avevano prescelto, si sono trovati dinanzi a una commissione veramente e del tutto a loro estranea: esaminatori ed esaminandi a vicenda del tutto sconosciuti. Va proprio bene così? E' questa, di grazia, vera parità di condizione fra gli uni e gli altri alunni?

Similmente è avvenuto nelle altre commissioni di esami, sebbene non sempre nelle stesse proporzioni. In quelle stabilite per la maturità (l'antica licenza liceale) la presenza di professori universitari ha innegabilmente attenuata la disparità fra l'una e l'altra schiera di candidati, ma anche in essa la partecipazione dei presidi dei singoli licei, ha costituito del pari innegabilmente un vantaggio esclusivo per gli alunni di scuola pubblica.

E se come sembra, per semplificare le cose, si vorrà ridurre nella Commissione per la maturità il numero dei professori universitari si accentuerà, come è chiaro, ancora di più la deplorata disparità di fatto, la quale disparità se qua e là sia stata arbitrariamente anche inasprita, come è stato detto da qualcuno, con dividere in aule distinte i candidati privatisti dai pubblici, o con ammettere nella Commissione esaminatrice anche qualcuno degli insegnanti dei pubblici candidati noi non osiamo affermarlo. Sarebbero in ogni modo dei casi isolati, prodotti forse da esigenze dell'ultim'ora: ma non per questo meno gravi di fronte all'invocata e proclamata giustizia.

Tutto questo ci sembra molto oggettivo e molto vero. Difatti quando subito dopo le prove di luglio, furono fatte giungere a chi sta *in alto loco* queste stesse osservazioni che siamo andati facendo, e si chiese che si venisse a provvedimenti di più schietta ed evidente imparzialità, sia riguardo alle sedi, sia riguardo alle Commissioni di esami, si ebbe in risposta che questi nostri postulati si riconoscevano in realtà conformi allo spirito della legge Gentile, ma che si moltiplicherebbero le troppe difficoltà già esistenti, ove si venisse alla loro attuazione.

Noi, soddisfatti del leale riconoscimento della bontà delle nostre proposte, non neghiamo che tutto il congegno degli esami quale fu escogitato dal legislatore appaia assai complesso; anzi ci auguriamo che esso venga energicamente semplificato. Ma d'altra parte è così bello, così utile a tutti, e soprattutto al bene comune della Patria, quel programma di imparzialità e di giustizia, che a noi sembra che lo Stato entrato una volta per questa via, a ogni costo dovrebbe attuarlo; altrimenti rimarrà sempre lo squilibrio, rimarranno i ragionevoli lamenti, le statistiche non avranno credito, sarà impossibile ogni vera gara di merito.

Che se gli alunni delle pubbliche scuole anche in appresso dovranno nelle stesse condizioni di favore subire i loro esami, cioè in sede propria, sotto il loro preside, avanti a professori almeno in parte del loro istituto, favoriti insomma da tutta quell'atmosfera di benevolenza che essi coi loro propri meriti avranno saputo formarsi, noi chiediamo in nome della giustizia e in armonia con lo spirito della stessa legge innovatrice, che anche ai nostri giovani privatisti sia creata un'analogha condizione e per la millesima volta

ripetiamo l'antica richiesta. « Mandate anche a noi una commissione di Stato che giudichi i nostri giovani, in seno alla quale, nella stessa proporzione che nelle vostre scuole abbiano parte è presidi e professori nostri. Forse proprio così sarebbe decongestionato il processo degli esami, e ne guadagnerebbe anche il pubblico erario ».

Intanto, per ora almeno, si cessi dal decantare ai quattro venti la raggiunta parificazione di tutti gli alunni, dalla quale purtroppo siamo ancora molto lontani.

*Pars magna.*

## Istituto " MASSIMO "

Anno scolastico 1924-25.

### Direzione.

R. P. LUIGI BIACCHI, *Rettore e Preside.*  
P. LORENZO TOGNETTI, *Ministro e Vice-preside.*  
PROF. LUIGI SPINA, *Segretario.*

### Convitto.

P. GIUSEPPE LE MOLI, *Direttore.*  
P. GIUSEPPE CORSI, *Padre Spirituale.*

### Semiconvitto.

P. PAOLO NEGOZIANTE, *Direttore.*  
D. EGISTO GIGANTI, *Prefetto I Camerata.*  
D. IGNAZIO BURGALETTA, *Prefetto II Camerata.*  
D. NICOLA PALMIOTTO, *Prefetto III Camerata.*  
D. LUDOVICO TIBURZI, *Prefetto IV Camerata.*  
SIG. BRUNO TIGANO, *Prefetto V Camerata.*  
D. FRANCESCO SINAPI, *Prefetto VI Camerata.*

### Congregazione maggiore.

P. GIUSEPPE MASSARUTI, *Direttore.*  
P. GIUSEPPE CASTELLANI, *Vice-direttore.*

### Congregazione dei piccoli.

P. OTTORINO L. PASTORINI, *Direttore.*

### Congregazione tecnici (I, II)

P. PIETRO FERRARIS, *Direttore.*

### Schola cantorum.

M. GIUSEPPE VERRI, *Direttore.*  
M. GIUSEPPE ZAMA, *Organista.*

### Confessori nelle varie Cappelle.

P. RODOLFO ISOLANI.  
P. CARLO BRICARELLI.  
P. GIOVANNI BUSNELLI.  
P. PAOLO GENY.  
P. GIUSEPPE CORSI.  
P. ABELE LOMBARDINI.  
P. CARLO BOYER  
P. GIUSEPPE LE MOLI.  
P. G. BAT. NATALINI.

### Scuole.

P. RIGO MILANTI, *Prefetto di disciplina.*

### Liceo (alunni 105).

P. GIUSEPPE CASTELLANI, *Religione, Italiano in I B*  
PROF. GIOVANNI NAPOLETANI, *Italiano, latino in II*  
P. FORTUNATO TORNIAI, *Latino e Greco.*  
P. OTTORINO PASTORINI, *Filosofia, Econ. Polit.*  
P. PIETRO FERRARIS, *Storia.*  
PROF. AUGUSTO VITANZI, *Matematica e Fisica.*  
PROF. GIOVANNI FAURE, *Scienze.*  
PROF. GIUSEPPE LUGLI, *Storia dell'Arte;*  
PROF. D. ANTONIO BERNASCONI, *Latino in I B.*

**Ginnasio (alunni 482).**

- PROF. LAMBERTO FEDERICI, *V Ginn. A.*  
 PROF. AURELIO ALCIATI, *V Ginn. B.*  
 PROF. D. BRUNO MASCAGNI, *IV Ginn. A.,  
 Relig. V A e B.*  
 P. DONATO MAZZONI, *IV Ginn. B.*  
 PROF. LANCILLOTTO MARIOTTI, *III Ginn. A.*  
 PROF. VINCENZO GOLZIO, *III Ginn. B.*  
 PROF. D. GAETANO GENTILESCHI, *III Ginn. C.*  
 PROF. LUIGI ROSSI DI LUCCA, *II Ginn. A.*  
 PROF. MARZIALE RIZZO, *II Ginn. B.*  
 PROF. ARNALDO POLACCO, *II Ginn. C.*  
 PROF. P. EMILIO CILLI, *II Ginn. D.*  
 PROF. CESARE PESCE, *II Ginn. E.*  
 PROF. RICCARDO RICCARDI, *I Ginn. A.*  
 PROF. VITTORIO TOMASI, *I Ginn. B.*  
 PROF. AUGUSTO VITANZI, *Matematica, V A.  
 V B., IV A.*  
 PROF. PASQUALE SAETTA, *Matematica, IV B.  
 III A., II A. B. C. D. E., I A. B.*  
 PROF. GIUSEPPE FLORIDI, *Matematica, III B, C.  
 II B*  
 PROF. VINCENZO TRENTO, *Francese, V A., V B.  
 IV A, IV B, II A. B. E.*  
 PROF. D. ORESTE NEGRI, *Francese, III A. B. C.*  
 PROF. CAMILLO PONTINI, *Francese II C. D.*

**Istituto Tecnico Inferiore (alunni 175).**

- PROF. MONS. GIOVANNI POLI, *IV classe.*  
 PROF. FRANCESCO ARGONDIZZA, *III A.*  
 PROF. D. ANTONIO BERNASCONI, *III B.*  
 PROF. D. LUIGI MONTINI, *II A.*  
 PROF. CESARE PAPERINI, *II B.*  
 PROF. PIER BARTOLO ROMANELLI, *I.*  
 PROF. AUGUSTO VITANZI, *Matematica, IV.*  
 PROF. PASQUALE SAETTA, *Matematica, III A.  
 III B. II B.*  
 PROF. GIUSEPPE FLORIDI, *Matematica, II A, I,*

- PROF. D. ARTURO PIROLI, *Francese, IV.*  
 PROF. CAMILLO PONTINI, *Francese, III A. III B.  
 II A. II B.*  
 PROF. ENRICO GISMONDI, *Disegno.*  
 PROF. GIUSEPPE TANZARELLA, *Disegno in I.*  
 PROF. CELESTINO CAMMARANO, *Stenografia.*

**Classi elementari (alunni 235).**

- PROF. AUGUSTO COCUZZI, *V A.*  
 PROF. ERNESTO MORELLI, *V B.*  
 PROF. D. VITTORIO MATTEI, *V C.*  
 PROF. ALBERTO ALEGIANI, *A. IV*  
 PROF. D. ORESTE S. RALESSANDRI, *IV B.*  
 PROF. LUIGI ZOZI, *III A.*  
 PROF. GIUSEPPE VERRI, *III B.*  
 PROF. QUIRINO DE ANGELIS *II.*

**Religione.**

*Nei corsi ginnasiali, tecnici ed elementari  
 l'insegnamento religioso è dato dai singoli  
 titolari:*  
 Ispettore generale delle Scuole di Religione.  
 P. GIUSEPPE CORSI.

**Educazione fisica.**

- PROF. FRANCESCO SERAFINI.

**Assistenza medico-igienica.**

- COMM. D. ERNESTO GENNARO.  
 FR. PAOLO GRASSI, *Infermiere.*

**Servizio di guardaroba.**

- FR. TITO NARDINI.

**Bidelli.**

- SIG. GIUSEPPE CANGINI, *Piano inferiore.*  
 SIG. GIUSEPPE TORNESI, *Piano primo.*  
 SIG. ENRICO MALASPINA, *Piano secondo.*  
 SIG. ALESSIO MAGNINI, *Piano secondo.*  
 SIG. GIUSEPPE MASSICCI, *Semiconvitto.*

Sabato 9 novembre mentre questo numero stava già in stampa è avvenuta la morte del P. LUIGI CAPPELLO. Di lui già ministro e rettore dell'Istituto Massimo diremo nel prossimo numero.

Intanto per lui imploriamo la luce e la pace eterna.

## Il Comm. MELCHIADE POSI.

La sera del 12 luglio era partito, come il solito, dall'Istituto, sano e sereno; sulla mezza notte all'improvviso un terribile colpo di apoplezia lo ridusse in fin di vita. Accorremmo al suo letto per portargli aiuto e conforto: ma tutto fu inutile. Ricevuta l'assoluzione e l'Estrema Unzione alle ore cinque del mattino tra le preghiere e le lacrime degli astanti passò al Signore.

E così è sparito dal nostro mondo il Commendatore nostro, strappato violentemente dalla nostra famiglia, che egli aveva veduto crescere e fiorire così prosperamente.

Quando nel 1879 nasceva la promettente pianticella dell'Istituto qui presso i cipressi e le fontane della villa di Sisto V, il P. Massimo aveva a suo fianco Melchiade Posi, giovanissimo maestro di una scuola elementare cattolica del quartiere Esquilino. Anzi i ragazzi della sua stessa scuola egli portò, piccolo ma prezioso ruscello, a fluire nella vena limpida e fresca dei primi alunni del Massimo.

Io lo ricordo, maestro elementare, dalla figura eretta, dalla barba folta e nera: e rammento altresì che il maestro Posi, così lo chiamavamo, era di quelli che ci davano più soggezione. Non lo ebbi propriamente come maestro in iscuola: lo ebbi però insegnante di ginnastica che allora si faceva lungo il viale orientale della villa presso un

boschetto di lauri. Con lui lavoravano allora nelle classi elementari Candidori, Morelli, Pazzogni, Momo, Cascioli, Petaccia, Fantusati, tutti nomi di solerti coscienziosi educatori che sono scritti indelebilmente più che negli annali nel cuore stesso dell'Istituto.

Allora Posi non era segretario; parlo del 1883. Segretario era allora Boreani, alto anche lui, barbuto anche lui e dalla voce stentorea, un po' nasale. Ma non rammento che Boreani avesse quella cosilarga sfera di azione, quella popolarità che poi ebbe il Commendatore. A Boreani successe per alquanto tempo il Fantusati, e a lui, non saprei dir quando, Melchiade Posi.

E' detto tutto di lui, quando si afferma che fu l'uomo di fiducia del P. Massimo e l'ombra seguace del P. Biacchi.

Tempra di cristiano convinto e praticante operoso, anzi un giorno nell'azione cattolica, aveva il più bel requisito per occupare il posto di primo collaboratore di quegli uomini che non vollero mai altro che formare cittadini veramente cristiani. Se si aggiunge poi senno e prudenza, pratica di scuola, tratto cortese, modi paternamente autorevoli con i giovani, si comprenderà come egli fosse il Segretario ideale.

Quanta storia rivive intorno alla sua figura! la storia dell'Istituto, la storia di tanti giovani, ottomila quasi, che si formarono qui



Il Commendatore.

buoni e bravi, talvolta anche a traverso crisi scolastiche e morali; tempeste che per lo più lasciarono un bel sereno.

E lui, il Commendatore, non solo fu spettatore, ma viva parte di questa storia di tante anime giovanili; chè egli nell'Istituto non fu l'arido burocrate del tavolino e dell'ufficio, ma accanto agli educatori della nostra gioventù, fu anche lui nella proporzione conveniente, un educatore: e oggi nel tesoro prezioso di saldi principii e di saggi esempi, depositato in fondo al loro cuore, gli alunni nostri riconoscono senza dubbio di quanto siano debitori al buon Segretario.

Chi ha pratica di giovani sa quanto sia difficile conservare in mezzo ad essi quell'aurea linea di mezzo, tra il *fortiter* ed il *suaviter*, temperando cioè autorità e familiarità. Difficilissimo è poi in mezzo a giovani di un grande Istituto e in Roma. I romani hanno un cuor d'oro; ma ad essi, come in genere a tutti i cittadini di grandi centri, non fa difetto davvero vivacità di carattere, prontezza di lingua, dovizia di risorse ingegnose e di arguzie salaci, tutte cose che facilmente possono creare imbarazzo in chi debba governarli ed educarli.

Ebbene, Posi dominò sempre questo mare tanto bello, ma spesso tanto mobile e rumoroso. Anche lui, romano dalla prima edu-

cazione se non dalla nascita, seppe farsi amare, ma seppe anche in mezzo ai giovani conservare tutta la sua autorità. E se la barba di Posi che adagio adagio si era fatta candida, compariva sulla soglia di

una classe un po' agitata, o in fondo a una sala un po' rumorosa, o tra le colonne dell'atrio, le famose trentasei colonne da lui tanto ricordate, vi assicuro che molte cose si accomodavano sull'istante. Ne sanno qualche cosa i cosiddetti «padroncini», così chiamava lui i più arditi e più industriosi a eludere la legge. Come sapeva bene, senza disgusti, dominarli e frenarli!

Lo sanno i poveri ritardatari alla scuola! Che momento quell'ingresso in Segreteria dove Posi li attendeva al suo scrittoio! Quello sguardo di sotto in su dietro gli occhiali d'oro! E poi quel soffio! E poi il tuono della voce potente. Come tremavano i più piccoli, quante lacrime! E, diciamo la verità, anche i giovanot-

telli liceali avrebbero volentieri evitato quell'incontro. Tutto, si sa, regolarmente finiva con un biglietto d'ammissione vergato in lapis turchino con l'immane clausola «per l'ultima volta».

Coi più grandi aveva un'altra tattica. Non che al momento opportuno non sapesse alzare la voce anche con loro: ma ordinariamente amava prenderli dalla parte della ra-



Il giovane maestro.

gione e del cuore, e so per esperienza che anche i più refrattari a studio e a disciplina, che dovettero per questo aver da lui rimproveri e punizioni, hanno conservato verso di lui niente altro che stima e affetto.

Nei tanto deprecati, per quanto innocenti assembramenti sul portone dell'Istituto specialmente quando soffiava un po' di vento di fronda in attesa di straordinarie vacanze, bastava che si presentasse Posi, sulla soglia, come il dantesco Catone Uticense, perchè quella schiera di colombi, non tanto quieti in verità, si dileguasse in un baleno.

Dove Posi trionfava era nelle feste dell'Istituto, sacre o scolastiche che fossero. Egli nel suo abito nero, elegante, impeccabile, era tutto in accogliere gli ospiti signorilmente, e in assegnar loro i posti. Alle premiazioni, al

teatro, in Cappella, sempre così. Era il suo ufficio e ci teneva: e nella stima di tutti era tanto suo, che in una famosa parodia dantesca, a colorito locale, l'autore, un caro

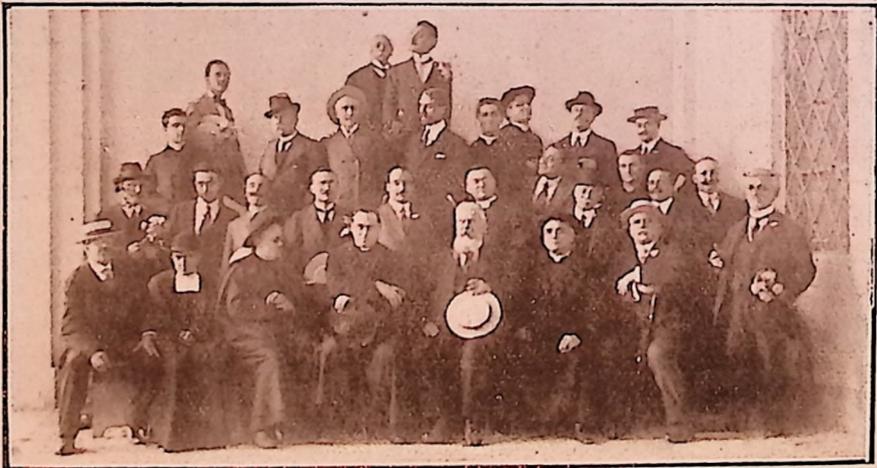
e bravo liceale, che oggi ha un nome, mise Posi naturalmente in Paradiso, coll'incarico però di assegnare i posti anche lì. Era chiamato per antonomasia: « il cavaliere », ma finchè fu soltanto cavaliere: che poi, divenuto Commendatore, egli stesso correggeva scherzosamente chi per errore usasse l'antico appellativo; diceva, anzi, ridendo, che l'errore importava una multa di cinque lire.

Così nelle liete adunanze, nei fraterni banchetti di professori e di ex alunni veniva sem-

pre il momento di Posi. D'ordinario ai brindisi dopo il solito atteso accenno all'« istituzione Posi », fatta con amabile finezza dal



Col suo preside.

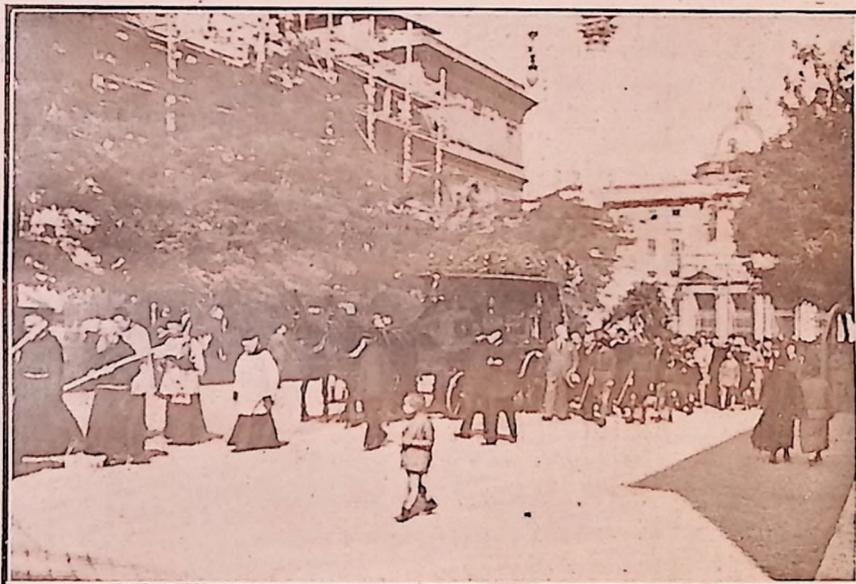


Fra i colleghi.

suo grande amico il sen. Montresor, si levava un uragano d'applausi e di voci «parli Posi». E lui, dopo un po' di riluttanza, parlava. Non era oratore, ma piaceva sentirlo esprimere con tanto cuore, il suo affetto all'Istituto e agli alunni: e ognuno immagina quanti applausi coronassero il suo dire.

Fuori dell'Istituto ebbe larghissime conoscenze e amicizie contratte quasi tutte per ragione dell'Istituto, giacchè tutta la vita di Posi, lontana da ogni frastuono del mondo,

darietà affettuosa con i colleghi suoi, quella prontezza a beneficiare, quella tenerezza squisita di sentimenti, quello spirito di Fede; virtù più conosciute da chi lo trattò più da vicino. Posi, ho già detto, era davvero cristiano e voleva educare i giovani cristianamente. In Congregazione, dove fu assiduo, ebbe una mansione a lui tanto cara, governare e dirigere le schiere dei comunicandi: che se qualche volta taluno s'intrometteva in quell'ufficio, mo-



.... In Paradisum deducant te Angeli!

si svolse tra famiglia, Istituto e la Chiesa di S. Maria degli Angeli dove nei giorni di vacanza era assiduo alle sacre funzioni.

Soprattutto nelle Regie Scuole aveva una ampia cerchia di simpatia. Si sapeva presentare così bene fra quei professori, schietto, franco, premuroso dei suoi giovani come un vero papà. Nei giorni critici dei pubblici esami Posi era in gran movimento. Tutti sanno quale sia lo stato d'animo degli studenti che si presentano alle pubbliche prove. Posi era là presso di loro a incoraggiarli e a sostenerli.

Tutto questo era noto nel gran pubblico, professori, famiglie, alunni: e per questo così largo si destò il rimpianto alla sua morte. Ma v'è ancora qualcosa di meglio: voglio dire quell'intima bontà, quella soli-

stravamo destamente di sentirne un po' di dispiacere. E lui stesso non di rado faceva in pubblico la Santa Comunione; edificando gli alunni a cui nulla più giova che esser preceduti dai loro insegnanti e dai loro educatori nell'esempio come della virtù così della cristiana pietà. Anzi con vero zelo, esortava talvolta i giovani, specialmente gli antichi alunni, a venire alla Congregazione e ricevere i Santi Sacramenti: e io sento di dovergli essere tanto grato perchè efficacemente mi aiutò nella mia opera morale e religiosa attorno ai giovani.

Nelle piccole come nelle grandi traversie della vita, egli vide distrutta tutta la sua famiglia, trovò sollievo e forza nel suo fervore di Fede, nell'affetto degli amici, nel suo Istituto Massimo.

Quando il suo Pippo, valoroso ufficiale di fanteria, unico figlio rimastogli, cadde sul campo, noi credemmo che quel colpo sarebbe stato fatale per lui. Invece sul dolore immenso vinse la forza dell'animo suo, e ritornò al lavoro ferito nel cuore, ma non prostrato. Eppure qui intorno a lui tutto gli parlava del figlio, specialmente quando, finita la guerra, si raccolsero i nostri giovani a celebrare il ritorno!

« Ho bisogno di sfogarmi un po' con lei; mi diceva talvolta ». Si trattava in verità di inezie che lo turbavano: una parola dettagli, uno sgarbo involontario, un minimo errore rilevato... ma lui era sensibilissimo: aveva bisogno di dirlo, di raccontarlo: alle volte anche di piangerci qualche lacrima. M'era assai facile calmarlo: bastava che lo abbrac-

ciassi e gli ripetersi che tutti lo amavano nell'Istituto: era finito. E non si saziava di concludere sempre così: « perchè io amo l'Istituto ».

E questo è stato proprio vero. E l'Istituto e tutti noi abbiamo amato lui, e la sua memoria ci è cara e la sua figura non si cancella qui dove tutto è pieno di lui.

E anche più che dell'opera sua, pur tanto valida di quarantacinque anni spesi tutti per il suo diletto Istituto, noi gli siamo debitori dell'esempio di vita integra e laboriosa dato alle migliaia di alunni che lo conobbero, fattore preziosissimo della loro formazione cristiana.

E Dio lo ha coronato!

P. G. MASSARUTI S. I.

.....

## RICORDI DI GUERRA

### Al Comm. Melchiade Posi e al Capitano Filippo Posi.

*Novembre 1915 sul Monte S. Michele! il più terribile tratto dello spaventoso fronte Carsico! linee provvisorie di sacchetti a terra, continuamente sventrati dalla rabbiosa fucileria nemica, che ci prendeva di fronte, di fianco e, in alcuni tratti, di rovescio: trincee continuamente distrutte dall'artiglieria della piana di Gorizia e continuamente ricostruite e rafforzate, con perdite immense, dalla paziente tenacia dei nostri fanti! La linea era stata apprestata là ove si era arrestata l'offensiva del settembre; e di fronte a noi, dalle 4 cime della quota 275, dominavano i 4 formidabili capisaldi Austriaci. Il mio Battaglione, III del 131° Fanteria, era di rincalzo al II, attestato in quei giorni sotto le cime 1 e 2. Comandava una delle compagnie in linea, la 7°, il Capitano Filippo Posi, figlio del comm. Posi, del Massimo, ultimo rimastogli dopo la morte dell'altro, Ildebrando, spentosi in età giovanile. Con Filippo eravamo stati compagni di scuola fin da bambini, e la lunga consuetudine della vita comune, si era trasformata in salda amicizia nei mesi durante i quali si era formato a Tivoli il 131° e poi al fronte, durante le offensive sul Podgora e sul S. Michele, dal Maggio al Novembre. In quel giorno la 10°, la mia compagnia, sostava dietro alcuni muriccioli, nel rosso fango Carsico, dietro la sua, a rincalzo: veniva giù l'acqua a torrenti: io avevo messo una tavola appoggiata sui due lati di un piccolo saliente del muricciolo, e stavo riparato alla meglio là sotto. Il nemico bombardava con medi e piccoli calibri, rabbiosamente.*

*Alle 13 circa, mi giunse la terribile notizia: una granata da 152 aveva colpito in pieno il ricovero del Comandante della 7ª, nel Valloncello sotto le Cime 1 e 2, e, annientando ogni riparo, aveva uccisi Posi, altri due Capitani, un Tenente mitragliere e due sottufficiali di contabilità. Sembra che essi si fossero riuniti in quell'ora nel ricovero,*

*per concertarsi su di una piccola operazione offensiva da tentarsi all'alba del giorno seguente.*

*Mi sentii preso da una tristezza infinita, e piansi: in quell'epoca non ero ancora abituato alle perdite improvvise di guerra, come poi fu in seguito! A un tratto ripensai a lui, al padre! Mi aveva sempre voluto molto bene fin da piccino, e ricordavo di lui tante cose buone e i vincoli di gratitudine contratti! Uscii dal ricovero lasciando la compagnia al Tenente, e mi misi su per quel terribile costone, sotto l'infuriare della pioggia, senza curarmi delle pallottole che sibilavano e degli scoppi di granata che facevano tremare la montagna. Giunsi ove era stato il Comando della 7<sup>a</sup>. e ove era accumulato un ammasso di rovine. Rintracciammo i cadaveri come potemmo: feci trasportare la notte seguente il suo per il primo al nostro piccolo Cimitero, tra l'ultima balza del ciglione Carsico e l'Isonzo; e quando tornai al mio posto, mi sentii più tranquillo per il dovere compiuto.*

*A Dicembre venni in licenza, e la mia prima visita fu per il Comm. Posi. Era nel suo ufficio, al posto ove lo avevo veduto per tanti anni: appena mi vide si alzò e venne a gettarmi le braccia al collo piangendo. « Vedendo te mi sembra veder lui », mi disse. Io gli assicurai che per il vecchio dovere di amicizia avevo procurato al suo Filippo un modesto e glorioso posto nel Cimitero Reggimentale. Mi abbracciò ancora e piangemmo insieme. D'allora in avanti, fino a pochi giorni prima di morire, non poteva vedermi senza commuoversi!*

*Un particolare ancora. Il 28 Giugno 1916, giorno che precedette l'assalto con i gas asfissianti su quasi tutto il fronte della III Armata, che ci costò la vita di 8000 uomini, ispezionavo quelle stesse linee del S. Michele, ove era ancora il II<sup>o</sup> Battaglione, che io comandavo fino dai primi di Maggio. E nel passare dinnanzi al luogo ove era stato il ricovero distrutto dalla granata, mi interessai ad alcuni scavi che gli zappatori del Battaglione stavano ivi eseguendo, per il piazzamento di una bombarda. E fu così che venne alla luce la borsa da denaro che Filippo Posi soleva portare a tracolla, nella quale trovai un pacchetto di vaglia che egli aveva firmato la mattina dell'11 Novembre. Tenni la borsa come una reliquia, fino a quando la consegnai al Comando di reggimento. In quel giorno mi riassalì tutta l'amarezza di quel terribile Novembre, che con la morte di Filippo Posi aveva troncato tutta una serie di ricordi cari e lontani!*

Cap. MORICHINI CARLO  
Antico alunno.

---

L'antico alunno Barone Rolando de Boccard, è passato santamente al Signore a Tonon nella Savoia.

Il 18 Novembre l'alunno di IV tecnica Maurizio Testa, buono e diligente figliolo è stato rapito al nostro affetto da un morbo fulmineo.

*Raccomandiamo entrambi alle preghiere di tutti.*

---

## UNA GLORIA DOMESTICA

## PAOLO SEGNERI (1624-1694).

Tre secoli fa nasceva sul lido Tirreno, nella ridente Nettuno, Paolo Segneri, principe in Italia della sacra eloquenza, e quel che è più, religioso dotto e santo.

Nettuno il 28 settembre scorso celebrò la gloria di questo suo figlio, e sulle mura della casa natia pose una lapide commemorativa e si prepara anche ad erigere alla sua memoria un monumento.

I giornali cittadini diedero ampia relazione dei festeggiamenti e riferirono, almeno in compendio, quanto dissero in lode di lui, gli oratori che parlarono sulla Piazza Segneri, e nel teatro municipale.

Ci sembra che il « Massimo », non debba tacere di questa ricorrenza che per più d'un titolo ci tocca così da vicino.

E' il Segneri infatti una gloria della Chiesa; una gloria della Patria, una gloria anche della Compagnia di Gesù, e propriamente di quel Collegio Romano che educò tanta gioventù di Roma, e di cui l'Istituto Massimo ha raccolto l'eredità.

In un secolo in cui la nostra letteratura era infetta dal veleno del secentismo, e i predicatori stessi per la maggior parte facevano a gara a portare sul pulpito quelle pazze gonfiezze di stile e quelle mirabolanti metafore che tutti sanno, Paolo Segneri attinge la sua eloquenza a fonti assai più alte e più pure e ci diede il suo *Quaresimale* che rimane anche oggi nella nostra Italia l'insuperato modello della sacra eloquenza. Il suo dire era soprattutto pieno di spirito di Dio: le sue prediche erano meditate a lungo, riscaldate nella preghiera e nella penitenza: egli aveva prima vissuto quel che andava ad annunziare dal pergamano.

Per questo non solo ammirazione e plauso, che possono anche essere sterili, ma compunzione e ravvedimento degli ascoltatori erano il frutto ordinario della sua predicazione la quale avanti ai grandi, come davanti al popolo, scevra di ogni umano riguardo non conobbe altra norma che la gloria di Dio e il bene delle anime.

Così nelle preziose opere ascetiche e polemiche che uscirono dalla sua penna come « La manna dell'anima » « Il Divoto di Maria » « Il Parroco istruito » « L'incredulo senza scusa », sotto la veste di una lingua purissima e di uno stile libero per lo più dai vizi del suo tempo, il lettore sente l'ardore del santo.

E questa appunto è la luce più fulgida che irradia dalla figura del Segneri; la luce della santità, conquistata a prezzo di una vita straordinariamente umile e mortificata.

Nè si creda che il Segneri calcasse solo i nobili pulpiti delle grandi città; Egli invece percorse come missionario infaticato, anche paeselli e villaggi annunziando la parola di Dio, emulo di tanti altri confratelli suoi che santificarono con la loro accesa predicazione intere regioni della nostra Italia.

Logoro, infermo, si ritirò nella casa del Noviziato, in S. Andrea sul Quirinale dove morì e dove è sepolto.

Nei discorsi fatti in Nettuno il giorno solenne della sua Commemorazione più volte fu espresso l'augurio che la Chiesa un giorno metta il suo suggello alla santità di questo Grande e lo innalzi agli onori degli altari.

Lo auguriamo anche noi. L'illustre oratore venerato sugli altari brillerebbe assai meglio agli occhi di tutto il mondo, novella prova di mirabile armonia tra la scienza e la santità.



## LA PAGINA DELLA CONGREGAZIONE

Sul finire dell'anno anche la vita della Congregazione ha un ritmo più accelerato: e la espressione più bella di questa consolante v'italità è la festa del S. Cuore di Gesù che quest'anno è caduta il giorno 27 di Giugno.

Al mattino S. E. Mons. Ruiz, Vescovo messicano celebrò la S. Messa e distribuì a grandissimo numero di giovani la S. Comunione.

Nel pomeriggio alle ore 18, processione col SS.mo Sacramento. Questa nostra processione che si svolge dentro le mura dell'Istituto, composta tutta di giovani, è veramente devota e commovente. Nessun apparato straordinario: ma sono i nostri alunni, tuti, dai bambini elementari ai liceali che portano in trionfo il Signore, in mezzo a una vera selva di fiori.

E così alternandosi i solenni canti liturgici con le armonie del Concerto, il corteo fiorito si snoda lentamente per i corridoi del primo piano e scende lo scalone bianco. Prima gli esploratori, poi gli alunni per classi, cominciando dai più piccoli, poi i convittori, il Circolo, il Clero.... infine il Padre Rettore che porta sotto il baldacchino Gesù Sacramentato preceduto immediatamente e circondato da un gruppo di cinquanta bambini con rami di palme. Il cortile è gremito di gente che s'inchina commossa al Signore che viene. Sull'altare eretto nel centro, depresso il Santissimo, il Padre Massaruti parla così:

« Dall'Oriente all'Occidente come al Nome così al Cuore del Signore tutti i popoli, cantano lode. E il saluto che a Lui si presta in tutti i giorni che il sole adduce sulla terra, oggi diviene più intenso e più splendido. Anche noi, o giovani miei, in ispirito di amore, in ispirito di riparazione celebriamo questa festività; amore a Colui che tanto ci ha

amati, riparazione per noi che aberriamo o per tanti che aberrano dalle vie luminose e sante dell'amore.

Ma la festa del Cuore di Gesù celebrata qui dove tanti cuori si vanno formando al bene, assume, è innegabile, una speciale fisonomia.

Signori, giovani voi lo sapete: qui non vogliamo solo istruire; poca cosa sarebbe in verità per la vita; noi vogliamo educare: questo è tutto.

Ora se per dare ad altre menti la luce del vero, basta una mente; per dare ad altri cuori il calore vitale del bene ci vuole un cuore.

Per questo la Provvidenza ai primi e naturali educatori, ai genitori, diede soprattutto il cuore, l'affetto, che sa trovare le vie più intime dello spirito per depositarvi i germi preziosi del bene.

E voi sentite, o giovani, che qui palpita l'affetto: sentite che noi vi amiamo, e sentite quanto possa questo amore per dischiudere il vostro cuore alle deliziose aure della purezza, della fermezza, della bontà.

Sì; ma voi non ignorate che i cuori nostri a loro volta a più alta sorgente attingono, a più ardente fiamma s'infiammano. Ah noi siamo umilmente sì, ma tenacemente discepoli di Gesù Cristo, chè dal suo Cuore prendiamo i tesori di lume, di forza, di ardore che comunichiamo a voi. Sicchè a ragione può dirsi che il gran Cuore educatore dei vostri cuori è il Cuore del Salvatore.

E noi vogliamo appunto che Lui come è così sia riconosciuto per il vero vostro educatore.

Noi abbiamo una sola ambizione, l'ambizione del cristallo, che tanto è più perfetto, quanto è più limpido, e tanto è più pregevole quanto più si nasconde e sfugge all'oc-

chio di chi ammira le bellezze che dietro lui risplendono.

Così noi; noi vorremmo scomparire, o figliuoli, perchè a traverso l'umile opera nostra, Lui solo il Maestro, Lui, il Padre, il Redentore, il Fratello, Iddio nostro sia ascoltato, venerato.

Nella pia preghiera, nella santa considerazione, nello studio del suo Vangelo, soprattutto nell'intimo connubio eucaristico delle vostre anime con Lui, voi andate inestando in voi stessi il suo spirito le sue virtù, quasi dissì il suo sangue.

Egli è il vostro Educatore. E potrebbe trovarsi Cuore più adatto a questo ufficio divino? In verità educare un cuore significa renderlo nobile, puro, dolce, forte, eroico, se bisogna; e tutto questo come meglio si otterrà che onorando, studiando, amando il Cuore di Nostro Signore, Cuore dell'Uomo più perfetto, cuore dell'Uomo Dio, Redentore e maestro del genere umano?

Cresciuti negli anni, entrando nel mondo, troverete tante bassezze e tanto egoismo. Fa duopo che ora, a questa scuola sublime di un Cuore così perfetto conformiate e pensieri e affetti e propositi e azioni: tutta, in una parola, la vita intima dello spirito vostro, la vita domestica, e un giorno anche la vita sociale e pubblica; perchè sempre, dovunque come può, così deve, il vero cristiano portare nobiltà, integrità, purezza, eroismo attinto dallo studio del suo Redentore.

Per questo ogni anno l'Istituto Massimo in questo giorno rinnova la sua consacrazione solenne al Cuore di Gesù, per affermare sempre più alto che questa scuola è la scuola sua, che questa casa è casa sua, che qui aleggia lo spirito suo che questi giovani sono e saranno suoi.

Essere suoi; o figliuoli; essere suoi! Questo sia il nostro orgoglio, come sarà la nostra salvezza! ».

Terminato il breve discorso, il P. Rettore lesse la formola di Consacrazione e poi diede la benedizione col SS.mo Sacramento: quindi il corteo si ricompose e ascese alla Cappella dove un'ultima benedizione del Signore chiuse e coronò la devotissima cerimonia.

\*\*\*

Anche le altre feste degli ultimi mesi dell'anno scolastico riuscirono molto bene; ricorderemo solo la festa di S. Luigi a S. Ignazio, il 21 giugno, e quella di S. Pietro il 29.

\*\*\*

Prima di partire per le vacanze buon numero di alunni si provvide della « *Cassetta per le Missioni* » che senza dubbio riporteranno tutti ben piena di offerte raccolte con la loro pia industria.

\*\*\*

Nelle vacanze si è tenuta Congregazione il 15 agosto, la prima domenica di settembre, e le Domeniche di ottobre, secondo il consueto.

\*\*\*

**Avviso.** — A tutti ricordo la frequenza e la puntualità alla Congregazione festiva, e alla Messa giornaliera prima della scuola.

Non lasciamo cadere invano i mezzi preziosi di grazia che il Signore ci offre.

\*\*\*

**Per la prossima Festa dell'Immacolata.** — Sabato 29 corrente comincerà la novena in preparazione alla Festa.

Tra il 29 corr. e l'8 dicembre si terrà una adunanza speciale di soli Congregati.

Sarà pubblicato, come al solito, l'invito-programma del giorno festivo. Fin d'ora intanto pensiamo ai fiori per ornare l'altare della Madre nostra.

\*\*\*

#### Dignitari della Congregazione per l'anno 1924-25.

*Prefetto:* Francesco Hausmann.

*Assistenti:* Pietro Carimini, Leone Massoni.

*Segretari:* Carlo Possenti, Alessandro Marieni

*Bibliotecari:* Arrigo Montani, Umberto Duranti

*Sagrestani:* Paolo Cartoni, Mario Savini, Mario Pulcini.

*Consultori:* Enrico Ughi, Emmanuele Carità, Fernando Della Rocca, Massimiliano Koch, Mario Del Favero, Giorgio Staderini, Renato Della Valle, Giovanni Cecchini, Napoleone Pratesi, Franco Viola, Domenico Potestio, Mario Colantoni, Virgilio Ripari, Giuseppe Talamanca.

IL P. DIRETTORE.

## Sulla soglia della sala Sisto V

« Siamo in pieno cinquecento ! » disse ammirato un signore ffermandosi sulla soglia della sala delle visite rimessa a nuovo.

« Piuttosto fine di cinquecento » ! risposi.

« E qui, aggiunti, non hanno lavorato soltanto operai, qui v'è il gusto e la mano di cortesi signori, artisti squisiti che hanno voluto non solo sorvegliare, ma in parte essi stessi eseguire. E molto più rivivrà la fisionomia solenne di quel cadere di secolo quando, tra poco, anche il mobilio sarà messo in armonia con lo stile della decorazione ».

E questa è l'impressione comune. Ma, io pensavo, per me, per molti di noi non finisce tutto in una soddisfazione estetica, e in una esclamazione ammirativa. A me, a noi, quella sala adorna così, quel tavolo prezioso di marmo africano, quel busto, quelle pitture allegoriche parlano al cuore con la voce suggestiva delle vecchie cose che ridestano i ricordi della prima fanciullezza remota.

Lo rivedo, come se lo avessi presente, lo splendido salone dell'antico palazzo, dove l'Istituto ebbe la sua culla e la sua infanzia. Alto, luminoso, dal soffitto a lacunari, nel centro l'arma in rilievo di Sisto : sulle pareti la fascia superba di affreschi, ricordo delle opere edilizie di lui, e intercalate le « Virtù », queste « Virtù » che oggi fresche e poderose ritornano alla piena luce del giorno ; negli intagli del soffitto a dovizia sparsi leoni, monti, pere e stelle, gli elementi dello stemma gentilizio del Papa.

Il salone era nell'antico palazzo il centro dell'Istituto : lì le grandi adunate di tutta la scolaresca, lì le prove degli esami semestrali e finali, lì il teatro, e fino gli Esercizi Spirituali della Pasqua, essendo la Cappella troppo angusta a contenerci.

Perciò quanti di noi frequentavano allora le scuole del Massimo hanno vivamente impressa negli occhi e nell'animo quella serie superba di pitture ; perchè o schierati nell'attesa di una cerimonia scolastica, o pensosi sui nostri lavori di esame troppo spesso correvano gli occhi su in alto alle guglie trionfanti di Sisto, alle allegoriche figure delle Virtù ; e intanto al di là delle finestre che si aprivano su tre pareti della sala dondolavano i cipressi canori di passeri ; e gorgogliavano le fontane della villa. No ; tante cose belle e non si dovevano distruggere !

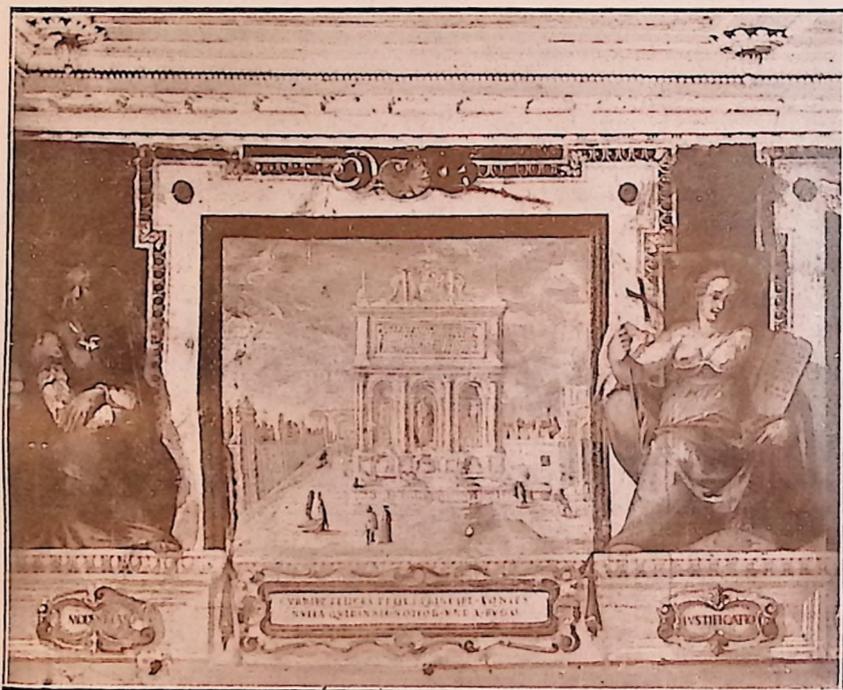
La storia di queste Virtù ?

Mentre il grande animo di Sisto V attendeva con incomparabile energia alle gravi cure del governo della Chiesa e dello Stato, non tralasciava di occuparsi del suo nuovo palazzo della villa alle Terme. L'architetto Domenico Fontana vi lavorava alacramente per fornirlo di ogni comodità e per abbellirlo sempre più. L'androne d'ingresso, le scale, la Cappella ebbero i loro ornamenti di pitture e di iscrizioni : ma soprattutto nella gran sala si profusero in gran copia le bellezze dell'arte.

Il papa l'amava assai la sua villa e veniva qui a cercare un po' di ristoro quando come di Paolo V dirà più tardi un poeta *ponebat pondera mundi*. Allora qui intorno non contristavano lo sguardo gli edifici banali che oggi sorgono dove erano i viali verdi e i vigneti fecondi, nè turbavano l'animo lo strepito volgare del traffico, i rumori laceranti di una grande città. Altri tempi ! Solo il silenzio solenne dei campi, la nuda

maestà delle rovine, il pio suono delle campane. E dalle finestre del palazzo il Papa poteva ammirare tutta svelata la sua bella Santa Maria Maggiore, già coronata di una cupola, sotto la quale aveva eretto il suo sepolcro e quello del suo benefattore Pio V.

La villa gli ricordava i giorni del suo ritiro dagli affari, le amarezze anche di quegli anni e l'inconsapevole attesa degli alti destini che Dio gli aveva preparato.



Modestia

Il Fontanone del Mosè

Iustificatio

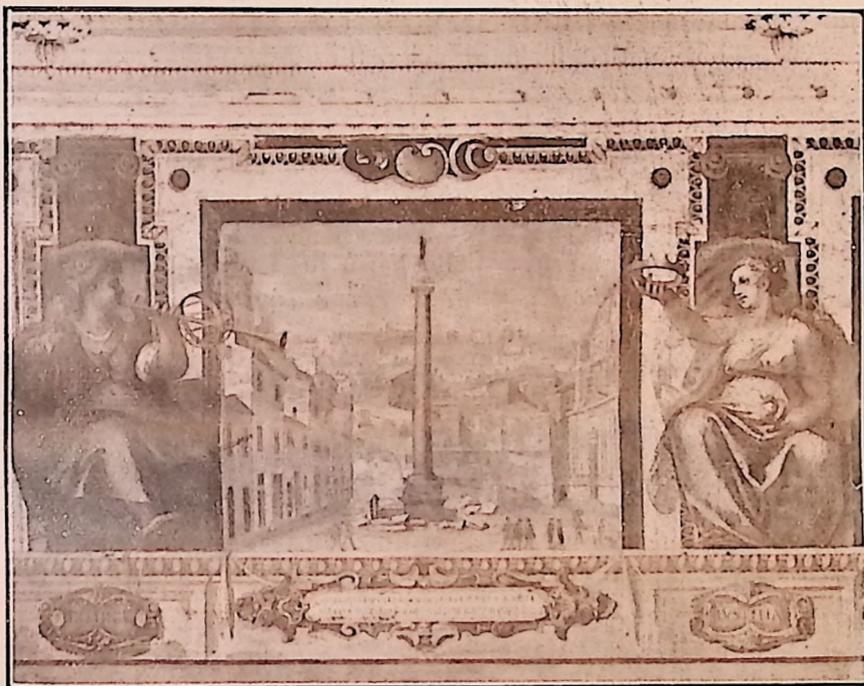
Nella quiete di quella dimora la visione delle opere da lui compiute; dei suoi obelischi, delle sue fontane, dei palazzi onde il suo volere tenace aveva abbellito la città, doveva riempirlo di profonda compiacenza. Ma l'animo suo così sinceramente devoto al bene pratico del suo popolo era senza dubbio tocco da più intima soddisfazione al ricordo dell'abbondanza venuta nel suo regno, rappresentata così bene dal leone, il suo leone, che squassa l'albero e ne cadono copiosi i frutti che saziano le pecorelle. E m'immagino che doveva sorridere argutamente con un lampo di fierezza negli occhi, quando lo sguardo gli cadeva su quell'altra pittura che mostra il rapido fuggire dei lupi dal gregge ormai sicuro sotto il suo scettro.

Dappertutto nel suo palazzo nulla trionfava più del leone del suo stemma. E forse Sisto doveva compiacersi di questo più che d'ogni altro simbolo, come quello che bene esprimeva le due facce del suo spirito e d'ogni sua attività: generosità e fierezza.

Appunto sotto un gran leone dipinto sulle pareti della scala era scritto: « *Si rugiet quis non timebit?* ». E sotto un altro recante le pere: « *Dulcedo et fragrantia* ». Anche sul piedistallo della grande statua di bronzo eretta a lui davanti alla basilica di Loreto, v'è rappresentato il leone che dorme e sotto la scritta: « *Quis suscitare audebit?* ». Buono sì e generoso, ma guai a stuzzicarlo. E' tutto Sisto V.

Ma nelle Virtù gigantesche, in alcune specialmente, si rispecchiava tutta la tempra del suo animo indomito. Quella *Intrepiditas* che par balzi via dalla parete e si lanci

all'assalto! Quella *Stanimitas* che dice: di qui non si passa! Quella *Iustitia* calma e inflessibile che protende al merito la corona, ma prepara anche la fiaccola del castigo; quella *Autoritas* con lo scettro e la clava! E altre come la *Fidelitas*, la *Fortitudo*, non rispecchiavano forse altre fibre più nascoste, ma non meno reali del suo cuore rude ma buono?



Distinctio

La Colonna Traiana

Iustitia

Allorchè distrutta a brano a brano la villa e sparito l'ultimo lembo di verde sotto il nuovo edificio, il vecchio palazzo sistino, già spoglio di tante cose, ma sempre bello, doveva cadere sotto il piccone demolitore, le pitture più importanti furono salvate.

E quelle che ricordano le opere di Sisto trovarono subito posto nell'aula massima dell'Istituto al primo piano: le Virtù invece dopo lunga dimora nelle tenebre, passate poi ad adornare le pareti dei gabinetti scientifici, hanno avuto oggi il loro definitivo collocamento nella grande sala a terreno, che ormai è quella che raccoglie più d'ogni altra i ricordi dell'antica magnificenza papale.

Sisto V non pensò davvero che il suo prediletto palazzo, prima di finire come tutte le cose umane, passato di mano in mano, un giorno sarebbe destinato a un'opera di educazione giovanile, nè che questa collezione magnifica di pitture simboleggianti le Virtù, avrebbe adornato le sale di un nuovo Istituto scolastico sorto nella sua stessa villa. Ma se oggi da quel busto che riproduce così bene i suoi lineamenti marcati potesse dare un'occhiata intorno dovrebbe senza dubbio esclamare soddisfatto: «Va bene così!». E sorrirebbe di intima compiacenza nel vedere che l'opera sua che ebbe allora un fine soltanto artistico, oggi ha assunto anche un significato e un ufficio altamente morale.

Ma tra tutte quelle singolari allegorie vorrei specialmente additarne una ai nostri giovani, che forse meritava d'esser messa più in vista. E' una figura di donna robusta

e florida che mangia avidamente il *Volumen* della scienza sacra ; porta la scritta esplicativa : *Corroboratio*. Questa, sopra tutte le altre, è per noi. Il simbolismo, se volete, e un po' rude, ma forte l'espressione e non ambiguo il significato : è l'allegoria dello studio appassionato, dell'amore vivace della scienza, di ogni scienza divina e umana.

Ora che altro vengono a chiedere all' Istituto Massimo i giovani suoi alunni se non questo vitale nutrimento dello spirito che è il vero per l'intelletto, il bene per il cuore? Tutta adunque la loro attività deve avere questo in mira: corroborarsi per la vita per non essere abbacinati dalle false luci dell'errore, per non essere lusingati dalle blandizie del male: *corroboratio*.

Sicchè quando, come suole accadere, babbi e mamme, rattristati da informazioni poco buone, dovranno dire la loro parola grave al figliuolo infingardo basterà che accennino su in alto alla nostra *Corroboratio*, e saranno senz' altro compresi ; e, Dio voglia, con frutto.

Purtroppo non tutta la collezione delle Virtù fu potuta collocare nella sala ; due figure rimasero fuori l' *Intrepiditas* e la *Mansuetudo*. L'una, coperto il capo coll'elmo impugna la lancia e scatta all' assalto, l'altra seduta dolcemente, umilmente abbassa gli occhi e tace : i due opposti.

Eccole là : a destra e a sinistra della porta della Direzione che introduce a quelle stanze che si potrebbero chiamare il Santuario dove si elaborano i piani e si maturano le decisioni regolatrici della vita dell' Istituto e dove si esercitano i diritti sovrani della Giustizia e della Grazia. Nessuno davvero, posso assicurarlo, scelse a bella posta quelle figure, per quel luogo ; ma all'attento osservatore non sfugge che esse lì stanno bene : la Fortezza e la Dolcezza.

Giacchè mi sembra che esse collocate lì possano significare due cose : l'una che se mai da chi ci dirige nella nostra educazione s' impugni l'asta della giustizia vendicatrice della legge, noi persuasi che anche il forte e l'amaro giovano al nostro bene, non dovremo opporre altro che la mansueta umiltà del silenzio e del ravvedimento ; l'altra, più importante, che per quanto di lì scoppi il fulmine della intrepida severità, siamo pur certi che l'effetto sarà sempre mitigato dalla indistruttibile dolcezza della bontà e dell'amore.

*Memor*



### Nuovi alunni: figli di antichi

Enrico Gennari, Enzo Frateili, Francesco Barluzzi, Michele Arrigo, Giorgio Gauttieri, Pier Maria Gauttieri, Renato Gauttieri, Franco Gauttieri, Luigi Mazzetti, Giuseppe Parisi, Marcello Giacomini, Francesco Giacomini, Filippo Vitullo.

## Nei dintorni del Massimo.

Tornando i nostri alunni dalle vacanze, troveranno che dal centro della piazza dei Cinquecento, è sparito il monumento dei Cinquecento! Il 26 gennaio 1887 mentre una colonna di nostri forte di 512 uomini sotto la guida del Col. De Cristofaris andava da Massaua a rinforzare Saati, che il giorno innanzi s'era valorosamente difesa da un'orda di Abissini, fu nella gola di Dogali presa in mezzo dai soldati di Ras Alula e benchè si difendessero da leoni, caddero tutti, tranne ottantadue che rimasero feriti. Forse i nostri giovani d'oggi non sanno che tra quei valorosi vi fu pure un alunno dell'Istituto Massimo, Clemente Folchi Vici. Si pensò allora a perpetuare degnamente il ricordo di quel

sacrificio e sorse il piccolo ma grazioso monumento, che fino allo scorso agosto ammiravamo sotto le nostre finestre. Di quel monumento la parte più preziosa e più interessante era il piccolo obelisco che lo sormontava, la storia del quale non è priva di interesse. L'illustre archeologo Orazio Marucchi che ne fu « *magna pars* » l'ha rievocata in un recente articolo sul « Corriere d'Italia », dal quale articolo si traggono i cenni che valgono a erudizione dei nostri giovani.

Facendosi alcuni scavi nella via di S. Ignazio, sull'area dell'antico santuario egiziano d'Iside e Serapide che si stendeva dalla via del Seminario fino al palazzo Altieri, si scopri

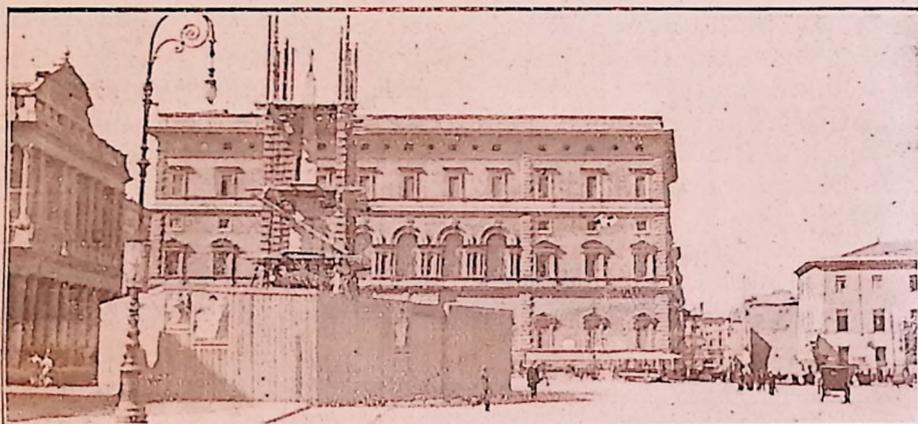


Il monumento che sorge  
visto dalle rovine dell'antico palazzo Massimo

nel giugno 1883, oltre diverse altre antichità, un piccolo obelisco lungo poco più di 6 m. Ripulito ed esaminato attentamente si trovò che si trattava di un autentico obelisco egiziano, del Faraone Ramesse II della XIX dinastia (sec. XIII av. Cr.). I cartelli reali non lasciavano dubbio. Agli studiosi di storia orientale non può essere sconosciuto il nome di Ramesse II, il Sesostri dei Greci, chia-

mello, l'obelisco del Pantheon, pure quello dello stesso Ramesse Giacque per alcuni anni in attesa di destinazione, e quando sorse l'idea del monumento ai caduti di Dogali, si volle utilizzare il prezioso monolito che venuto dall'Africa pareva adatto a ricordare i nostri eroi caduti in Africa.

E così sorse il nuovo monumento davanti alla facciata della Stazione.



I lavori di spostamento attorno a l'obelisco.

mato anche il grande Re Guerriero, costruttore di città e di edifi: di lui parlano anche pitture che ricordano le sue campagne, e i giganteschi ruderi delle sue costruzioni, specialmente del tempio di Ammone detto da lui il Ramesseum. Fu anche despota crudele: basti ricordare la famosa oppressione degli ebrei che determinò la loro fuga dall'Egitto sotto l'immediato successore di lui Menephta.

Nè solo abbiamo di lui statue o iscrizioni, ma si è ritrovata la sua stessa mummia, oggi al museo del Cairo, che conserva molto bene i lineamenti del suo volto.

L'obelisco dunque di Ramesse che aveva adornato l'Iseum del Campo Marzio era rivvenuto alla luce, poco lungi dall'altro suo ge-

L'Istituto Massimo che ne vide la prima edificazione, ha assistito anche al lento paziente lavoro dello smontamento dei pezzi. che tra breve saranno ricomposti nel giardino che è in faccia all'ingresso del nostro palazzo. In quel luogo più raccolto, incorniciato dal verde delle piante, il monumento che appariva troppo piccolo nel centro della piazza vastissima, sarà meglio osservato e ammirato dalle nostre finestre: non lo vedremo più tutto svelato come prima, ma la punta dell'obelisco emergente dagli alberi continuerà a ricordarci, con le glorie di Ramesse, da noi un po' remote, le più vicine e più care dei nostri fratelli caduti in Africa per la Patria.

*Spectator.*

.....

## AVVISO IMPORTANTE

*Col presente numero il Periodico entra nel terzo anno di vita. Raccomandiamo a chi non l'avesse fatto di pagare l'abbonamento.*

## L'obelisco di Dogali e quello Vaticano.

L'obelisco di Dogali o dei Cinquecento, caduti eroicamente pugnando nell'infelice giornata del 26 gennaio 1887, in forza del riordinamento della rete urbana tramviaria, è stato svelto dalla piazza a cui dava il nome, e nascosto nel giardino delle Terme. Orbene il mio qualsiasi sentimento ha grandemente sofferto per questo trasloco. La piazza assolata nella sua scheletrica nudità, spoglia di qualsiasi ornamento, assai meglio del voluttuoso ammanto di verde mi sembrava adatta alla memoria di questi prodi, caduti nella petrosa e torrida Abissinia.

Ma queste luminose giornate d'autunno non consentono tristezza di rimpianti: e lo spirito nella gaia esultanza di questo sflogorare di sole, per la lentezza irritante dei nostri moderni artieri, ritorna alla visione immediata le epiche gesta di altri tempi, quando le arti meccaniche per volontà di uomini rapidamente si prestavano a lavori ben altrimenti grandiosi.

Quando Sisto V, il più romano dei Pontefici, toccò il vertice d'ogni umana grandezza, gli obelischi di Roma giacevano tutti prostrati nella polvere, ad eccezione del Vaticano, che sprofondata nel terreno cresciutogli intorno, ricordava i giganti danteschi nei pozzi infernali.

Molti Pontefici suoi predecessori avevano accarezzata la gioia di riportarli al sole sflogorante dell'Urbe: ma difficoltà immani ritardavano ancora questa splendida resurrezione. E l'obelisco di S. Pietro, che per la erezione della nuova basilica trovossi imprigionato in un dedalo di viuzze e tra miserande casupole, era stato sempre un tormento per tutti i Pontefici, da Nicolò V a Sisto. Perchè Nicolò V, l'insigne umanista, fu il primo, che la storia ricordi, a pensare seriamente al suo trasferimento nel centro della nuova piazza di S. Pietro.

Paolo II nell'ultimo anno del suo pontificato ne ragionò una sera coll'architetto Aristotele; ma nella notte fu colto da apoplezia.

Anche a Giulio II balenò la speranza di quest'ardita impresa; ma le guerre continue non gliela permisero.

Paolo III con serietà d'intendimenti ne parlò con Michelangelo, che pure nel suo inesauribile ingegno ritrovò gli argani, che sotto Sisto si adoprarono di preferenza a ritornare in piedi gli obelischi. Ma egli non ardì, e ad alcuni amici che lo sollecitavano a contentare il Papa, avrebbe risposto: « E se si rompesse? ».

Anche Gregorio XIII, l'immediato antecessore di Sisto, bramò unire il suo nome a questa romana impresa, spinto specialmente da Camillo Agrippa, che gli si offerse a trasferirlo al centro di S. Pietro così com'era in piedi, siccome il colosso neroniano, che era stato trasportato da Adriano con 24 elefanti. E l'illustre architetto presentò pure un modello in legno con un piccolo obelisco; ma il sovrano Pontefice rammarendosi esclamò, che con gioia avrebbe accoppiato il suo nome a tanto nobile impresa, se i tempi d'allora non Gli facessero dispare una così gigantesca fatica.

Sisto V, che durante il cardinalato aveva maturato con profonda e misurata saggezza le grandiose imprese, che poi nel rapido pontificato realizzò, avea più volte discusso con i suoi famigliari di questo argomento. Secondo il Pinaroli, a questo tempo appartenerebbe la tavola di marmo africano coll'obelisco al centro, che ora trovasi nella sala dei professori. E l'arguto raccoglitore delle cose memorabili di Roma alla notizia aggiunge l'aneddoto, e racconta come uno degli amici avendo richiesto al futuro Papa perchè mai avesse ideata quella tavola con un obelisco al centro, il cardinale Felice avrebbe risposto: « Questa sarà memoria della mia intenzione ». All'infuori della storicità del caso bizzarro, sta però il fatto che Sisto V appena eletto, tra le gigantesche imprese spinte innanzi con irrequieta energia, pensò subito all'obelisco di S. Pietro. Pel 24 agosto, giusto 4 mesi dalla sua elezione, si adunava la Congregazione da lui nominata per studiare e presiedere un'impresa così nuova. L'illustre consesso, composto di 4 eminentissimi, 4 monsignori, 3 conservatori, 2 mastri di strada, 1 deputato del popolo romano, del commissario

della fontana Trevi e del fiscale del popolo romano, stabilì che per esaminare con competenza un disegno così ardito si doveano invitare tutti i letterati, i matematici, gli architetti, gl'ingegneri e quanti valenti uomini si potesse. E nella Congregazione del 18 settembre dello stesso anno si presentarono 500 uomini venuti da Milano, Venezia, Firenze, Lucca, Como, Sicilia, Rodi e Grecia. I più avevano portato la loro invenzione o in disegno o in modello od in iscritto; gli altri spiegarono il loro parere a voce. La maggior parte conveniva in questo, che l'obelisco doveasi trasportare in piedi, poichè difficilissimo sarebbe stato piegarlo a terra e quindi tornarlo di nuovo a rilevare: alcuni col'obelisco voleano insieme trascinare il piedistallo e la base; altri infine proponevano di trainarlo pendente a 45 gradi, o come diceasi a mezz'aria.

Il Fontana presentò un modello in legno con obelisco in piombo, proporzionato alle

funi, agli argani ed ai ridotti congegni. La geniale semplicità del modello, che egli fe' manovrare in modo perfetto ed illustrò con persuasiva eloquenza, conquistò immediatamente la simpatia della nobile adunanza. Tutti dalla lucida evidenza della parola incolta compresero la indiscussa superiorità di quell'uomo sceso dalla montagna, e con lo studio e la pratica pervenuto ad abilità non ordinaria. Ma la giovane età di non ancora 40 anni preoccupò gli eminentissimi, che ne accolsero il progetto, ma ne affidarono l'esecuzione a Giacomo della Porta ed a Bartolomeo Ammanati. Però 7 giorni appresso recatosi da Sisto V a Monte Cavallo, e domandato dell'obelisco, il Fontana rispose che era preoccupato sull'esito dell'impresa, perchè

in caso d'insuccesso temeva non s'incolpasse il suo progetto; che del resto nessuno meglio di lui, che n'era l'inventore, avrebbe potuto eseguire la propria invenzione. Il Papa smosso da un senso altissimo d'equità



...sulla stella e i monti peretini la Croce dorata....



... Alla prima mossa fu svelto l'obelisco, che sollevato....

e dall'esperienza lungamente vissuta col suo fedele mastro muratore, ordinò al Fontana di dirigere l'opera. Roma gridò allo scandalo; e il celebre Ammanati, che avea chiesto un anno di tempo per presentare al Papa i suoi studi, tornò a Firenze a morirvi di crepacuore.

Il Fontana appena finita l'udienza, con 50 uomini corse alla piazza di S. Pietro, e là dove Giacomo della Porta e l'Ammanati aveano infisso un palo di centro, iniziò gli scavi per le fondamenta.

Nonostante tale sollecitudine non mai diminuita, un senso di stupore ci afferra quando leggiamo, che nel settembre dell'anno successivo l'obelisco trovavasi già nella sua nuova sede.

In 7 mesi intorno all'obelisco erasi innalzato il gigantesco castello, che il colossale monolito doveva svellere e piegare a terra, ed il grande argine dall'antica sede alla nuova, per il quale dovea trainarsi a mezzo d'una treggia con rulli.

Al 30 aprile, due ore innanzi giorno, furono celebrate due messe in onore dello Spirito Santo, dove il Fontana e gli artieri ai suoi ordini si comunicarono. Quindi collocatisi ai posti per ciascuno in precedenza stabiliti, dopo breve preghiera, allo squillo della tromba, che dava il segnale al movimento degli argani, si diede principio all'impresa, in mezzo alla più violenta trepidazione del pubblico, che gremiva le vicinanze. Il Fontana da un luogo eminente accennava i tempi di manovra al trombettiere.

Muzio Pansa, presente al grande avvenimento scrive che «nel voltar delle ruote si sentiva tanto strepito e rumore, che pareva la terra si aprisse di sotto, e tuonasse il cielo di sopra; di sorte che appena le voci e i gridi per grandi che fossero degli artefici si udivano».

Alla prima mossa fu svelto l'obelisco, che sollevato rimase in libertà nel castello, alla volontà dell'architetto. Quando il castello

ricevè l'immane peso, seguì tal frastuono, che agghiacciò la folla di spavento: parve che la terra tremasse; il castello si restrinse, ed alcune caviglie di ferro con strana violenza furono scagliate lontano.

Alla 12<sup>a</sup> mossa l'obelisco era alto sul piedistallo circa 50 cm., quanti ne occorrevano per il piegamento a terra.

Alla felice manovra l'entusiasmo della folla divenne frenesia: il Fontana afferrato dagli operai fu portato in trionfo, sollevato in alto, tra lo strepito di tamburi e di trombe, e le grida di «viva Sisto»; mentre lo sparo dei mortaretti e dell'artiglieria di S. Angelo ed il suono delle campane di Roma portavano alla città l'ansiosa novella.

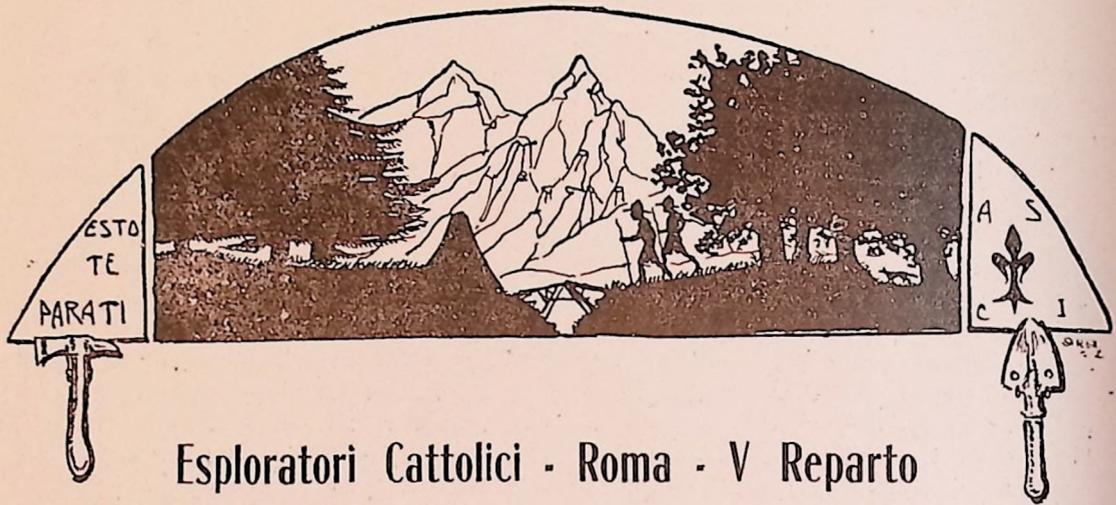
Ai 7 di maggio, dopo 8 giorni di riposo l'obelisco fu piegato a terra. Quindi si attese a costruire il castello d'innalzamento: e come scrive il Pansa «nuovi ingegni si manifestarono, nuove invenzioni apparirono». Il 10 di settembre, ripetute le stesse preghiere dell'aprile, l'obelisco fu rimesso in piedi. Questa volta vi furono impiegati 140 cavalli ed 800 uomini. Sette giorni appresso il gigante veniva impostato sul dorso dei quattro leoni.

Su in alto al posto della palla di bronzo ora al Campidoglio, che fino al Fontana si credette contenere le ceneri di Giulio Cesare, fu infissa, sulla stella e i monti perrettini, la Croce dorata, che da lontano col suo sfolgorante splendore accennava la Tomba di S. Pietro. Dentro era stato racchiusa una particella del verace S. Legno.

La nuova della felice impresa, che da principio avea suscitato il più sfiducioso scetticismo in Italia e fuori, rapida si sparse per il mondo intero, e l'ammirazione per Sisto divenne stupore e venerazione. Letterati e filosofi con eruditi carmi ed ingegnose disquisizioni ne esaltarono l'ardimento, che per loro trovava un confronto soltanto con la leggendaria onnipotenza imperiale romana. Di questo tempo è l'epigramma di Silvio Antoniano:

*Cuncta licet fuerint Urbis deiecta trophea,  
vasta tamen moles inviolata manet.  
Cur hanc Pontifices non erexere priores?  
Pontificis Sixti scilicet illud erat.*

P. TORNIAI.



## Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto

### Il nostro Reparto alla "Jamboree,, Internazionale di Copenaghen.

— Uno, due, tre, quattro! Uno, due, tre quattro! „ Ed a pochi passi un'altra voce metallica squillava: " Ein! zwei! Ein! zwei! „ mentre quaranta e più schiere flettevano ritmicamente. Le squadriglie francesi intanto attraversavano il grande piazzale del parco di Ermelunden di corsa, ed andavano anch'esse a svolgere i loro esercizi di ginnastica mattutina nella grande faggeta.

Da poco più di mezz'ora le grandi buccine in ferro battuto avevano squillato la sveglia al campo, e già quivi la vita si svolgeva in tutta la sua attività; gli scouts scozzesi avevano riposte sotto la tenda le loro cornamuse,

mentre in cima al pennoni sventolavano le cinquanta bandiere delle cinquanta nazioni diverse; e le cento e cento colonnette di fumo che si alzavano tra gli accampamenti, indicavano che le numerose cucine dei Riparti erano già in funzione per ammanire il the e latte del mattino.

Ed intanto il campo si popolava sempre più, e sempre più aumentava d'intensità l'attività della " Jamboree „ Scouts di tutte le parti del mondo, neri dell'Uganda, esploratori cinesi dalla faccia gialla, giganteschi canadesi, indiani imponenti nei loro turbanti, giapponesini scouts dagli occhi socchiusi, italiani, te-



Uscendo dalla Stazione di Copenaghen.

deschi, lituani e poi inglesi e inglesi e poi ancora inglesi, ed americani pure numerosissimi; scozzesi in gonnella, scout in fez; col berretto alla marinara, e col cappello a larghe falde; tutti a ginocchia nude e col fiordaliso

magazzino i viveri, e di lì li vanno prelevando frazionatamente le carrette di riparto; le cassette dell'immondizie poste alla periferia del campo, sono già state vuotate dai trasporti della N. U.; le baracche-negozio sono già



Gli esploratori italiani.

internazionale sul petto. Ed in tutto quell'apparente disordine, in quella nuova Babilonia di idiomi, in quell'insalata di esploratori di varie età e di varie nazioni, la "Jamboree" si svolge con matematica precisione: tutto è preparato, tutto è preveduto anche nei più minuti particolari.

I camion già hanno trasportato alle baracche-

aperte e vendono oggetti scoutistici, fotografie, cartoline e dolci; alle 10 si aprirà l'ufficio postale e il banco del cambio; l'altisonante del Radio già squilla il suo programma, mentre i biondi Daesini esploratori girano per il campo con la loro cassetta a tracollo gridando ritmicamente: "Chocolet! Chocolet! „

Ed anche la vendita del cioccolato costitui-

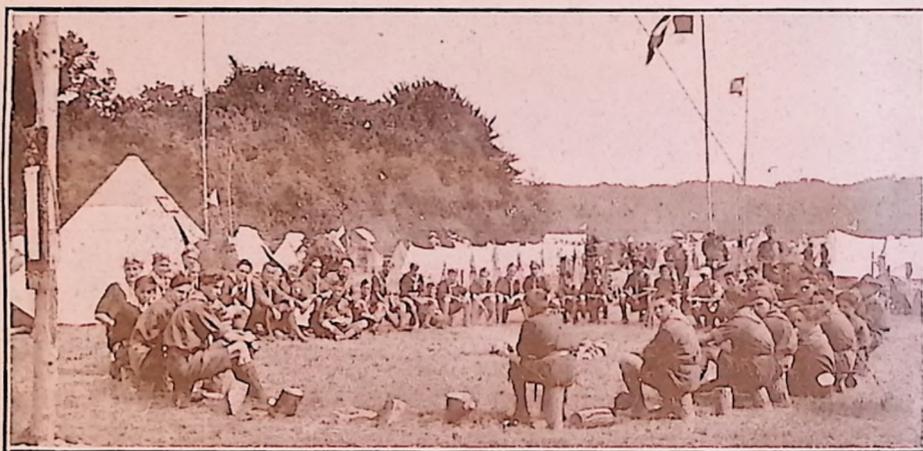


Alla stazione « Termini » in partenza per la « Jamboree » di Copenaghen.

sce oltre alla percentuale dei negozi baracca un cespite d'entrata non indifferente per sopprimere almeno in parte alle ingentissime spese giornaliere che deve sopportare il Comitato organizzatore; ma il cespite maggiore si incomincia a realizzare più tardi, quando il gran pubblico di Köbenhavn, come chiamano qui la capitale della Danimarca, è ammesso a visitare il nostro campo cosmopolita previo il pagamento di una corona danese (= L. 3,70).

Col treno, con il tram, con l'automobile, con la bicicletta (non chiama Barzini Copenaghen "una città in bicicletta"?) quasi tutta credo la città si riversa ad Ermelunden.

drangolare: a destra sorgono le tende di noi esploratori cattolici, tende Bucciantini rese più grandi da uno zoccolo in tela ed abbellite con tronchi di legno dipinti dal nostro Ruggi, fiocchi di lana colorati ed archi guerreschi; ed a sinistra vi sono le tende degli esploratori... neutri, civettuole ed alquanto più piccole delle nostre; le bandiere delle due Associazioni sorelle sventolano all'ingresso e tutto il campo è cinto da un'improvvisata staccionata adorna di verdi rami di abete; in fondo le cucine; al centro il luogo di riunione e l'alto pennone sul quale tripudiano al vento i colori d'Italia. Non lontano vi è un altro se-



Il campo a Ermelunden.

Uomini, donne, famiglie intere, scolaresche, girano, si fermano, ammirano, commentano, tra le nostre tende multiformi e multicolori. Ci sono infatti tende a cono, a prisma, ad ombrello, tende Bucciantini alte e basse, grandi tende da pellirose con il fuoco all'interno acceso notte e giorno, tende verdi, grigie, bianche e color *kaki*, in mezzo alle staccionate, ai rami di abete, ai trofei, agli emblemi di riparto e di squadriglia. E gli abitanti di Coppena (come chiamiamo noi la capitale), guardano, osservano e ammirano, passano per la via ed incominciano ad invadere i vari campi, ma sempre con discrezione e tatto gentile.

\*\*\*

Anche il nostro campo è invaso.

Al nostro campo è stato assegnato un settore centrale confinante con gli accampamenti di altre grandi potenze. Esso ha la forma qua-

condo piccolo accampamento italiano di sole cinque tende, il campo dei visitatori, dove vi è l'altare, un magazzino, due tende di riserva e per infermeria ed un piccolo ufficio di contabilità.

Al nostro campo vedreste delle vostre vecchie conoscenze. Oltre al Commendatore Salvatore Parisi, presidente del Commissariato Centrale, anch'esso in veste scout; oltre al sottoscritto sotto la veste di Commissario Centrale, corrispondente straordinario per l'occasione de "Il Massimo", sempre intento a far conti, prender appunti e distribuire cartoline; avreste visto Renato Della Valle con la bocca sempre sporca di cioccolato tutto inteso a distribuire caramelle ai suoi fratellini connazionali e stranieri; Enrico Parisi con la consueta insolente arguzia prendere in giro tutti gli ingenui che l'accostavano ignoranti delle facezie della nostra lingua; il piccolo Eugenio

Wolkoff, birichino poliglotta, accarezzato da tutti e che da tutti accettava volentieri leccornie e caramelle ringraziando con molta disinvoltura in italiano, in francese, in tedesco ed in russo; c'era pure Mario Santoro, quel capo-lupo che vedete serio serio tutti i giovedì salire i gradini dell' Istituto per fare istruzione ai lupetti, lo avreste visto, dimesse le spoglie di "aiuto - istruttore", folleggiare più degli altri e peggio degli altri tra le tende e sotto i faggi; c'è anche il buon Grossmann del' XI Riparto anch'egli vecchia conoscenza del Massimo.

E la folla cittadina cinge d'assedio il nostro campo. "Brazil?" domanda un lungo perticone biondo "No, Italien — Ah! Italy? Very well!". Egli è certamente un simpatizzante per l'Italia. Bisogna convenire però che nella grande maggioranza il pubblico dava segni di grande soddisfazione al sapere di essere alla presenza di Italiani; dico dava segni, perchè poi che cosa borbottasse in copenaghe non lo abbiamo saputo mai. Un altro ci domanda di poter varcare la soglia per prendere alcune fotografie. Adesso è la volta di un'intera famiglia che dice di essere stata parecchio tempo in Italia ed amare l'Italia; essi entrano senza tanti complimenti nel nostro campo e distri-

buiscono cioccolatini. Davanti alla mia tenda trovo due coniugi che stanno lietamente consumando la merenda: essi mi versano in tributo una bottiglia di gazzosa. Uno svedese biondo e simpatico s'intrattiene volentieri con

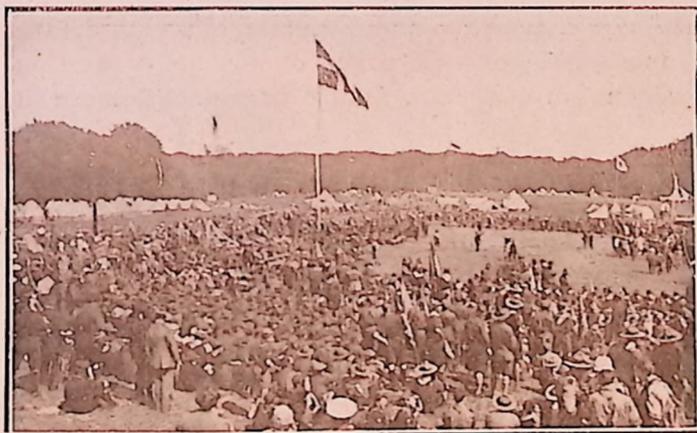
me a parlare dell'Italia ch'egli ha conosciuto ed apprezzato: mi parla della sua Svezia non molto lontana da noi, dei suoi abitanti, di Esquimesi e di renne. Anche il proprietario del "Ristorante degli Italiani" ci onora di una sua visita: noi guar-

diamo con una espressione di immensa tenerezza nostalgica l'unico uomo di Copenaghen che sappia ammanire i maccheroni. I più si contentano di entrare, darci la mano, sorridere ed andare via: è l'unico modo per essi di mostrare la loro benevolenza per il nostro paese poichè alla nostra offerta di uno scambio di conversazione in italiano, o francese, o latino, essi rispondono con offerta di danese, tedesco o inglese, ed il contratto così non viene stipulato.

\*\*\*



La gran piazza del campo.



La bandiera danese.

Prima di lasciare la capitale della Danimarca siamo invitati ad assistere all'inaugurazione del monumento a Dante. Vi assistiamo noi tutti esploratori italiani, gli esploratori danesi ed i lussemburghesi, oltre all'equipaggio della R. Nave italiana "Mirabello", ancorata nel

porto. Il monumento consiste in una colonna romana sulla quale si erge la statua di Beatrice donata da Firenze: il conte Della Torre ne fa la consegna ai magistrati della città. E

nei nomi di Dante e di Roma si chiude la nostra "Jamboree".

IL VECCHIO ANGORA  
Capo-Riparto del Roma Quinto

## “ Roma-Napoli-Amalfi „

(Storia di un campo cominciato in due, proseguito in tre e concluso in due).

*Un solo atto, parecchie scene ed una sola scenata.*

### SCENA PRIMA.

Una stazione dal lato partenze; circa le ore sette del mattino; il treno che si scorge sullo sfondo porta questa iscrizione: « Roma-Formia ». Il viavai affaccendato dei viaggiatori è bruscamente interrotto dal poco simpatico fischio lacerante della locomotiva. Proprio nel momento in cui il convoglio incomincia a muoversi, in fondo alla stazione spuntano due scouts in pieno assetto da campo: zaino ben gonfio, funicella di ordinanza (*tanto disprezzata dai profani e tanto utile in pratica*), uniforme completa, a cominciare dall'ottimo paio di scarpe fino al fazzoletto da collo, gloriosamente scolorito dai soli dei numerosi campi, ecc. ecc. (*Per gli spettatori che fossero curiosi di saperlo, la scena si svolge in pieno secolo XX, anno di grazia 1924, mese di settembre, giorno 9*). Dunque i due personaggi (attori: GIORGIO MASSARUTI, caposquadriglia scelto dei Seniores del V Reparto e RENATO DELLA VALLE, caposquadriglia dello stesso Reparto) non si mostrano molto contenti alla vista del treno che se ne va..... però, con una affannosissima corsa (la prima di una lunga prossima serie) lo possono raggiungere e vi salgono al completo, armi e bagagli. (Come zaino, macchina fotografica, ecc.).

\*\*\*

Nell' INTERMEZZO, gli spettatori, da persone intelligenti, si figurino i due scouts installati in treno che velocemente li porta verso Formia. Essi stanno concretando, coll' « Orario ufficiale » alla mano, tutto un programma vastissimo da svolgersi in questa settimana d'assoluta libertà. Che gli spettatori salgano subito sul palcoscenico ed ascoltino almeno la fine della loro conversazione.

Uno dei due, ricapitolando: « Dunque, alle 9 saremo a Formia, pranzeremo lì e lì faremo pure un delizioso bagno: tutto ciò, approfittando della gentile ospitalità di signori del luogo. Poi alle 13 proseguiremo per Gaeta coll' automobile offertaci dagli stessi sullodati signori e quindi ci imbarcheremo sul piroscifo che alle 14 salperà per Napoli toccando le isole Pontine e Partenopee..... Pernotteremo a Ponza, poi, domattina, con lo stesso piroscifo, compiremo il viaggio..... acquatico. La sera stessa poi, *post-coenam*, il Vesuvio riceverà le nostre impronte.....; ma questo a suo tempo! ». L'altro: « Benone! ».

\*\*\*

## SCENA II O PREVISTA.

(Nella quale scena si rende sufficiente realtà tutta la conversazione svoltasi nel I intermezzo: sono cose che gli spettatori indiscreti di poco fà già sanno).

Disgrazie ufficiali del giorno: 1) crudelissime zanzare che infestano l'isola di Ponza (ricovero notturno dei protagonisti) rendono impossibile l'uso del sonno; 2) una fittissima nebbia fa sì che nulla si veda del panorama che in verità deve essere bellissimo (?!). Descriviamo una parte della scena già prevista.

\*\*\*

Eccoli, i due protagonisti, mentre stanno beatamente sdraiati sul piroscavo godendosi la brezza marina, lasciandosi cullare dall'accentuato movimento del vascello. Essi si godono inoltre quella non mai abbastanza lodata libertà « ch'è sì cara »! Non tutti i passeggeri però, dato il mare un po' mosso, pare che la pensino così..... anzi.....

Passano davanti al binocolo di uno qualunque dei « due », isole come Ventotene ed Ischia; alcune selvaggie ed inabitabili quasi, altre pittoresche nel loro verde..... il tutto poi passa davanti all'obbiettivo infallante dell'altro dei famosi « due ».



Sulla sommità del gran cratere.

\*\*\*

## SCENA III ED IMPREVISTA.

Il piroscavo è giunto oramai a pochi metri dal porto di Napoli ed ha già gettata l'ancora..... che gli spettatori attenti guardino bene nella folla che sul molo attende. Infatti scorgerebbero uno dei caratteristici cappelli scouts, a larghe falde. Già, proprio così: Massaruti e della Valle rimangono meravigliatissimi di trovare davanti a loro nientemeno che..... l'eroe Mario Figà Talamanca (ve lo presento come terzo ed ultimo protagonista-scouts) istruttore (o altro?) al V Reparto A. S. C. I. di Roma. (*Qui gli spettatori sono assolutamente obbligati a restare meravigliati del « raid » straordinario compiuto da Figà, il quale ha avuto il fegato di traversare l'Appennino per partecipare a questo campo!*).

— Benone!!! (*Grida unanime del pubblico associato a quello degli attori*).

Decisamente le cose e gli avvenimenti di questa « Storia » si svolgono in pieno.....

..... INTERMEZZO.

Già: poichè, nella nottata dal 10 all'11 settembre, dopo aver lasciata a Napoli la bicicletta, i due attori, oramai divenuti tre, salgono coraggiosamente il Vesuvio,

sfuggendo ripetute volte alle insidie ed alle imboscate delle guide di lassù, e schivando coscenziosamente l'immodesto tributo doveroso per il resto dei mortali.

\*\*\*

Magnifica è la

SCENA IV.

Si solleva il sipario: davanti agli occhi estasiati degli spettatori appaiono gli attori giunti finalmente alla sommità del cratere del Vesuvio. Una grande voragine scura,



Nell'interno del gran cratere.

nell'interno del monte, dalle pareti a picco; solo nel mezzo, sbuffi possenti e ritmici del cono centrale svelano l'intimo ardore. Sullo sfondo, tutta l'immensità incommensurabile del mare fuso col ciel..... (Questo scenario dovrà esser fatto molto accuratamente, ma non potrà mai raggiungere l'autentico della Natura, che è sempre lo scenario degli scouts).

All'alba del giorno II, Massaruti e Della Valle scendono nel gran cratere,

mentre il III attore preferisce prudentemente rimanere sulla sommità, e fa voti per la problematica sorte dei compagni. (Il pubblico intanto segue i due attori sull'orlo del cono eruttante, assiste alle proteste vivaci delle estremità inferiori dei sullodati eroi, trepida per loro, ed infine passa a vedere la seconda foto).

Nella

SCENA V.

si considerino i tre attori che, ritornati a Napoli, si sono imbarcati sul piroscampo che fa servizio tra Napoli ed Amalfi.

\*\*\*

Scenario della



Sull'orlo della bocca eruttante.

SCENA VI.

Davanti, sul palcoscenico, mare, poi mare, poi mare. (Palcoscenico impermeabile per l'occasione). Degna corona a tant'acqua è il golfo di Amalfi, selvaggiamente roc-

cioso. Gradino sulla montagna, flessuosamente si stende la strada, chè la costa è completamente a picco. Nel mezzo, Amalfi.

Personaggi: I tre attori che si sollazzano facendo il bagno in una insenatura che sufficientemente li nasconde agli sguardi dei curiosi indigeni.

\*\*\*

SCENA VII O SCENATA.

Siamo al 12 settembre. Gli attori, dopo aver passata la notte all' albergo della « Bella Stella » (*consigliabile ed economico*), scendono in riva al mare ed ivi con un prolungatissimo bagno, si riposano e ripuliscono. (*Operazione a telone abbassato*). Poi marcia fino a Positano (km. 14 da Amalfi). Cena discreta a modici prezzi (rarietà in quei posti). Ospitalità per la notte, offerta da un ricco signore straniero, cordialissimo.



In partenza da Positano.

\*\*\*

PENULTIMA SCENA O VIII.

Mare molto mosso: Masaruti rischia di perdere il piroscafo. Figà soffre il mal di mare. Poveretto! Molti passeggeri sono del suo avviso. — Ma a Sorrento Figà scende, e prosegue poi per Pompei, poichè è il solo dei tre attori che ancora non la conosce. Egli va come..... delegato dalla Madonna, e gli altri due lo

pregano di ringraziarLa di quel campo così felicemente riuscito.

Ed ora gli attori, per l' antica consuetudine che  $3-1=2$  sono in tal ottimo numero.

SCENA ULTIMA O COMICA.

Una grandiosa « maccheronata » a Napoli, corona degnamente il bel campo :

« ROMA-NAPOLI-AMALFI ».



Cala il sipario.

Dal piroscafo.

(Musica e libretto per opera dell'AQUILA VERDE del V Reparto).

## CROCIERA DEI SENIORES DEL REPARTO QUINTO

Gaeta - Isole Pontine - Napoli - Amalfi.

## « O' Mare Canta »

e O' Vesuvio « sona ». E suona discretamente. Quando arrivammo in vetta era ancor notte buia, ed il gigante con la bocca di fuoco spalancata stava eseguendo un « notturno » a base di sordi boati accompagnati da bagliori e fiammate. All'alba scendemmo nel cratere per una malagevole scarpata la quale però non richiede come dicono le guide di legarsi come salami. A sentir loro occorrono per calarsi chilometri di funi e non basta per tornar su tutto il filo d'Arianna. Giunti in fondo salimmo il cono di eruzione arrivando sin dove proprio si cambia treno per l'altro mondo; sino alla bocca d'eruzione. Luogo come ognuno può bene immaginarsi ameno, e munito d'ogni « confort » moderno. C'è lì fumo, puzzo di zolfo, il terreno scotta, e piovon dall'alto già belle e calde grosse pillole ricostituenti. Il tutto con accompagnamento a grande orchestra. Le bocche d'eruzione son due, e vanno a finire pare in luogo ancor più ameno ed incantevole molto. N'esce fuori ogni ben di Dio; ce n'è per tutti; ogni bambino un dono.

Fatto capolino e prese alcune fotografie ce ne scappammo contenti d'essercela cavata con le sole scarpe bruciacchiate. Ma non è escluso che ci si possa rimanere a lungo a contemplare i misteri della natura e udire i misteriosi suoni ch'escono dal profondo. Vuol dire che quando uno è cotto ed è finita la carica, suona il campanello. Anzi consigliamo al cortese lettore di andarci e di portarcisi la sediolina o il « pliant » come dice la « plebe ». E gli auguriamo di tutto cuore la buona permanenza.

*Il Nibbio di Tor Millina.*

.....

*Abbiamo avute altre relazioni interessanti dai nostri giovani Esploratori, che rimandiamo al prossimo numero, per mancanza di spazio. Intanto grazie cordialissime specialmente al « Nibbio » e a Frate Tani.*

---

Il giorno 28 luglio il nostro antico alunno p. Luigi Astorri celebrò la sua prima Messa all'altare della Madonna in S. Maria Maggiore.

All'ex discepolo diligentissimo, che ha avuto dal Signore una grazia così grande, l'Istituto rinnova dalle pagine del « Massimo » gli auguri fervidi di fecondo apostolato sacerdotale.



## Congedo



*Sapevamo bene di doverlo infine dare questo addio; si può anzi dire che abbiamo studiato e lavorato più anni per poterlo pronunziare, giacchè ben comprendevamo che il « Massimo », dopo averci per quanto è possibile « maturati », ci avrebbe dovuto infine rifiutare la qualifica di suoi scolari. E sebbene ciò rappresenti per i volenterosi (che saranno, spero, anche quest'anno molti) un semplice mutamento di categoria, il passaggio cioè dal ruolo di alunni a quello di ex-alunni, e sebbene sia quest'ultima una casta privilegiata, preferita, quasi quasi... riverita (onde il congedo non è un congedo...), bisogna pur dire che l'addio è triste, smorto.*

*Se è materialmente impossibile dimenticare questo luogo dove si son trascorsi tanti anni e i più belli, se difficilissimo è non porvi affezione, sempre raro è non amarlo anche nella sua qualità di scuola.*

*Scuola ben lontana da quel gelido carattere di opificio, di caserma, di... carcere che pur tristemente si avverte in tante altre. Vi è un sapore di familiarità un'atmosfera di affetto, intelligente, oculato, e quindi per chi è ancora scolaro un po' nascosto, che piacciono tanto e si rimpiangono poi tanto. Mai fisionomie arcigne di professori-impiegati, ma visi benevoli, sorridenti di padri. E l'edificio stesso, quasi più palazzo che scuola, che per ubbidire alle leggi della moderna praticità ed igiene, non vilipende quelle dell'estetica, ma in modo bello (e raro !) le conserta insieme, l'edificio dico dà il suo contributo alla intonazione simpatica tutta propria del nostro Istituto. E giova tanto che delle impressioni gradite, destinate a trasformarsi in cari ricordi giovanili, possano localizzarsi in posti belli.*

*Vi è poi un'armonia, una compiutezza, una coordinazione, non solo e non tanto di persone quanto di idee, di cui tutti subiscono, con più o meno consapevolezza, i benefici effetti.*

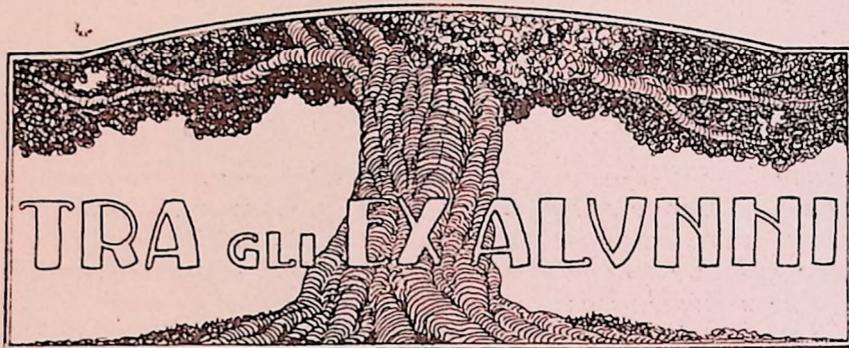
*Una massa così grande, un sistema tanto complesso e mobile, ha bisogno di un buon centro di gravità. E questo soprattutto al Massimo non manca : nell'edificio v'è la Cappella, v'è la Madonnina tanto amata, nello spirito di ognuno alberga vivido il sentimento religioso. E dove troverete mai legame più caro? Avere un fondo intangibile di idee principali comuni, e a queste voler subordinare ogni altra aspirazione, è coefficiente mirabile di unità e concordia. Come si avverte tale influenza nella vita scolastica, come questa è ravvivata, come migliorata ! oh credetemi pure ex-compagni che restate ancora : " al Massimo si sta bene, anche come scolari ,, e se già vi state contenti aumentate di un grado la vostra felicità (senza gridare però, nè saltare di gioia, chè non è permesso...) e se vi state malvolentieri, occupatevi un po' a ricercare serenamente di chi è la colpa e bistrattatevi poi ben bene, trovandovi, come necessariamente avverrà, colpevoli.*

*Spero perdonerete questo sfogo, sincero anche se un po' sermoneggiante, a chi, sul punto di lasciare dopo tanti anni la sua scuola, ha sentito il bisogno di evocarla un po'. di assaporarsela ancora e quindi di ringraziarla per il bene che ne ha ricevuto.*

*Ed ora per congedarmi in regola, per fare onore al titolo, dovrei salutare le persone e le cose che come scolaro ho avuto più care, ma... che volete ! siccome per farlo onestamente dovrei cominciare dai gradini innanzi al portone, e poi, salendo, fare lo stesso con il gallonato, rubicondo, sorridente Giovanni, e quindi su su seguitare con ogni persona, ogni classe, ogni camera, ogni angolo..., per non arrestarmi che, anelante, in terrazza, e siccome questo sarebbe d'altronde un addio piuttosto retorico, di parata,... insomma vi risparmio l'inventario del Massimo !*

*Amo meglio ripetervi, a mo' di ritornello ; " al Massimo si sta bene ,,.*

G. PASSARELLI  
neo-universitario



## La giornata degli ex-alunni.

Fu celebrata con il solito consolante concorso e con molta soddisfazione nella doppia adunanza mattutina e vespertina.

Quest'anno l'incertezza del cielo persuase a imbandire le mense nel salone piuttosto che nel cortile; nè fu a scapito della consueta allegria. Erano presenti circa centoventi commensali tra i quali sedevano il P. Biacchi col sen. Montresor, il P. Tognetti, il P. Ferraris, il P. Massaruti, il Comm. Posi, i Professori Vitanzi e Napoletani.



Naturalmente non mancarono i brindisi. Anche il povero nostro Posi parlò... per l'ultima volta! Fu tentata una fotografia al lampo di magnesio, ma non riuscì (1).

Al mattino, nella Congregazione, si erano raccolti un centinaio di ex-alunni, moltissimi dei quali fecero con grande pietà la S. Comunione. Celebrò il P. Rettore; e il P. Filograssi fece l'esortazione.

(1) Un piccolo abbaglio del redattore.

Vediamo con soddisfazione che questo bel costume della « Giornata degli ex-alunni » mette sempre più profonde radici e ci auguriamo che sempre meglio risponda



al suo scopo che è di richiamare i nostri antichi alunni alle fonti della loro educazione cristiana.

## RICORRENZA CARA

*Io non sapeva che fosse morire,  
Quando tu, mamma, mi lasciasti solo.  
Piansi, ma senza duolo;  
Piansi cogli altri, eppur senza soffrire.*

*Restò la casa qual deserta nave:  
Da' zii migrò Isabella; il padre a sera  
Sol si vedeva, ed era,  
Ahimè, qual sempre, taciturno e grave.*

*Stordito e spensierato entro le vuote  
Stanze ancor ti chiamava, o madre mia:  
Gioco di fantasia!  
Poi che le vie del cor m'erano ignote.*

*Da quel punto il valor del tuo consiglio,  
La tua carezza intesi ed i tuoi affanni.  
Mamma, son cinquant'anni,  
E ancor, membrandò, mi si vela il ciglio.*

*Ma un dì volli veder la più fedele  
Delle tue amiche, o mamma; ed ella: « È vero  
Che hai perso ogni pensiero  
Di tua madre? » mi disse con crudele*

*Semplicità. Fu un lampo, fu una dura  
Lama che trapassò il mio picciol cuore!  
Non risposi: il dolore  
Scosse e turbò la mia debil natura.*

*E piansi e piansi inconsolabilmente  
Fra le sue braccia abbandonato, affranto.  
Invano ella il mio pianto  
Tentò frenare e confortar mia mente.*

20 febbraio 1924.

PAOLO DELL'OLIO S. I.

## NOTIZIE VARIE.

### Nozze Pietro Salviucci-Solustri e Paolo Salviucci-Giorgioli.

I Salviucci sono due ex dell'Istituto " Massimo „ autentici: Pietro e Paolo che hanno frequentato le nostre scuole dalle elementari al Liceo, e conservano per l'Istituto tutto l'affetto caratteristico di antichi discepoli.

Per questo Pietro volle che il suo matrimonio con la signorina Solustri si celebrasse

durante la sacra funzione. Già prima aveva avuto luogo privatamente in Campidoglio la cerimonia civile davanti all'On. Regio Commissario Filippo Cremonesi, quale ufficiale di Stato Civile, e ai testimoni S. E. l'on. Antonino Anile, il Conte Cesare Caterini, il Maggiore Luigi Paolucci, e l'Avv. Rossi Merighi.



Il lunch in salone dopo la cerimonia religiosa.

nella Cappella nostra, dove per più anni aveva adempiuto con molto zelo il suo ufficio di edituo, o in volgare sacrestano, che è una delle cariche più ambite tra i nostri Congregati.

Difatti nella Cappella, messa in festa, si compì il suo voto il giorno 5 di luglio benedendo il matrimonio S. E. il Cardinale Lega, stretto alla Famiglia Salviucci da antica amicizia, e fungendo da testimoni S. E. il Principe Antici Mattei, e l'On. Sen. Luigi Montesor per lo sposo; l'Avv. Paolo Salviucci e l'ing. Adolfo Sebastiani per la sposa: il maestro Boezi suonò magistralmente l'organo

Gli sposi partiti per Assisi, di lì tornarono pochi giorni dopo per assistere al matrimonio dell'Avv. Paolo, con la signorina Maria Giorgioli.

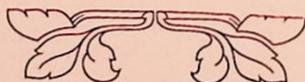
Questo secondo matrimonio fu celebrato romanamente in S. Pietro e benedetto dallo stesso E.mo Lega.

Entrambe le coppie ebbero la sorte di essere ammesse alla presenza del Santo Padre e di averne la benedizione.

Al doni e agli auguri che hanno accompagnato i fratelli Salviucci nei giorni faustissimi delle loro nozze, il " Massimo „ unisce i suoi voti più ardenti.

Hanno partecipato il loro matrimonio anche Michele Busini, Arnaldo Geraldini, Tullio Grazioli, Federico Gizzi, Gaetano Bompiani, Ercole Arcieri, Francesco D'Ambrogi, Guglielmo Pifferi, Enrico Cataldi, Ugo Mazzola.

A tutti i più fervidi auguri di felicità.



Partenza del P. Morrissey per l'Inghilterra.

Le fotografie che voi vedete rappresentano l'addio commovente ed entusiastico della piccola ma gentile famiglia dei convittori liceali

è appeso chi sa che oggetto misterioso. Bonanno ridendo chiude la marcia col cestino per la merenda quotidiana. Poteva il fotografo D. Armando Iacopone ritrarre in modo più espressivo e vivace la partenza per l'Inghilterra del Direttore del Convitto? Io non lo credo. In tutti i modi il P. Morrissey è andato in Inghilterra, e là fu raggiunto a suo tempo dal fedele Peroni, là ha ammirato le incomparabili bellezze



la sua terra nativa e di là tardi, assai tardi è tornato fra noi, per poi lasciarci definitivamente destinato ministro al Coll. Leoniano di Anagni.

del "Massimo", al P. Morrissey, vestito all'ultima moda... inglese. Ecco là Peroni che stringe calorosamente la mano al Padre partente e che pare stringa contemporaneamente con lui un patto fermo ed inviolabile di raggiungerlo quanto prima sulla grigia e fredda terra di Albione. Tutti portano i suoi fardelli più o meno pesanti tutti si fanno a quattro per accompagnarlo lietamente fino al... portone di casa.

della sua terra nativa e di là tardi, assai tardi è tornato fra noi, per poi lasciarci definitivamente destinato ministro al Coll. Leoniano di Anagni.



Che fatica! Caracciolo ha la macchina fotografica che ritrarrà tra poco le meraviglie inglesi, Cavallo e Nebiolo sono carichi di più o meno grosse valigie, Zileri ha a tracollo una fune alla quale

*Un'altra partenza* — E' quella del Padre Lallai, destinato a Livorno. A lui i nostri saluti e ringraziamenti.

## OSPITI ESTIVI

Un gruppo di giovani alunni dell'Istituto "Pontano", di Napoli, guidati dal P. Peluso, Direttore della loro congregazione, ha portato durante l'estate, un po' di vita nell'Istituto che in quella stagione rimane quasi vuoto e silenzioso. Furono ospitati nel piano del Convitto dal 28 agosto al 1° settembre, tre giorni soli, pochi invero, per il loro desiderio di veder Roma, pochi anche per noi che avremmo voluto averli più a lungo nostri ospiti. Ma in quei tre giorni hanno

corso infaticati le vie assolate di Roma per visitare le più insigni Basiliche, le Gallerie e i Musei che raccolgono tanti tesori.

Oltre che dal loro P. Direttore erano accompagnati per Roma dal P. Pini, vecchia conoscenza napoletana, cui dobbiamo anche le fotografie.

Per l'occasione è stato indetto tra i gitanti un concorso letterario e fotografico: del primo non parliamo.... per tirannia di spazio, del secondo e certo che è stata dimenticata nell'Urbe una macchina fotografica,

la quale ha ritrovato la via del ritorno dopo lunghe peripezie. Tra gli ospiti era particolarmente allegro un certo Valgoi, vecchio alunno del Massimo, che ha reso ai pp. meno difficile

il loro ufficio di guide. I turisti napoletani non hanno voluto lasciar Roma senza fare prima una scappatina sui colli laziali, magnifica cornice al gran quadro Romano. La loro schietta allegria e quella singolare vivacità meridionale unite a tanti esempi di pietà e di bontà ci hanno grandemente

edificato. Essi pure sono ripartiti per la loro Napoli pieni di buon ricordo del Massimo e soddisfatti di avere sia pure a volo, veduta Roma nostra. Una sola amarezza: la mancata visita al Papa. Ragione questa fortissima per

ripetere un'altra volta il viaggio dell'Urbe, e ridivenire romei, per esempio, nell'Anno Santo. E per questo al Padre Direttore e agli ottimi suoi Congregati diciamo dalle colonne del "Massimo": Arrivederci.

LA DIREZIONE.



Dinanzi a S. Pietro.



Innanzi alla Basilica di S. Paolo

Responsabile: RIGO MILANTI

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE di N. TEMPESTA — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA

**Bottigliera dell'Esquilino**  
**GIULIO BERARDI**

ROMA - Via Napoleone III, N. 4A-4B

*Succursale:*

Via del Boschetto, 58

Vini fini in bottiglia

**Officine Idrauliche**

**MARCO AURELI**

ROMA - Via Antonio Rosmini, 6-7

*Impianti sanitari* =====

==== *Massima perfezione*

∞ *Confort Moderno* ∞

**LIQUORE**  
**STREGA**

TONICO DIGESTIVO  
DITA **G. ALBERTI**  
BENEVENTO

(Spazio disponibile).

**P A P I**  
al TRITONE ( <sup>angolo</sup> PANETTERIA )

**Stoffe Novità**

per Signora

per Uomo



**Prezzi senza concorrenza**

**Bianchi Giuseppe**

Si eseguono lavori in falegnameria  
come

banchi da scuola, mobili scolastici

e  
qualsiasi lavoro per Istituti Religiosi



*Per commissioni dirigersi*

*al Signor GIULIO BIANCHI*  
*falegname dell'Istituto "Massimo",*

ROMA

Via Balestrari, 36

**AUGUSTO MITOLO**

Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio  
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilitazioni alle comunità e collegi

SPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA  
e PASTA ALL'UOVO

Piazza dell'Unità, 15    Telef. interpr. 21-161

Telefono interprovinciale 6742

# G. BATTISTA COLUZZI

FABBRICA PASTE ALIMENTARI

GENERI ALIMENTARI DIVERSI

ROMA (43) - Via Giovanni Castelbolognese, 41 - ROMA (43)  
(presso la Stazione Nuova Trastevere)

MULINO, PASTIFICIO, PANIFICIO ELETTRICO

*Magazzini Generi Alimentari in Carpineto Romano*

---

## STATUE SACRE

Per la sua grande rinomanza, lo stabilimento del Cav. GUACCI è stato visitato dalle LL. Em. ze Rev. me i Cardinali Laurenti e De Lai e da S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

Le richieste delle *Statue Sacre di cartapesta* dello Stabilimento, devono essere rivolte allo scultore Cav. LUIGI GUACCI, Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro, *in Lecce*.

## ALTARI IN MARMO

*Richiedere disegni e preventivi al medesimo Cav. Guacci.*

*Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alunni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principii e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.*

## **Società Italiana per Industria Chimica (S.I.P.I.C.)**

Stabilimento per la fabbricazione di prodotti medicinali ed affini

ROMA — Via Alessandria, 159 — ROMA

### PRODOTTI PRINCIPALI:

**Fosfozincolo.** — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

**Malteolina.** — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione, e per il passaggio dalla dieta latte a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

**Biscotti di Malteolina.** — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

**Calceolina.** — Preparata su formola del Comm. Prof. Mario Flamini, direttore del Brefotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immane efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti.

**Biscotti X.** — Il migliore preparato per la radioscoopia delle vie digerenti. Gradevole al gusto, sostituisce meravigliosamente le pappe preparate sino ad ora e che con grave nausea venivano a forza ingerite dal paziente.

=====  
Tutto in vendita presso le migliori Farmacie  
=====

## **Società Anonima Fratelli Parisi - Piazza Campo Marzio, 6**

Magazzini di coloniali e generi alimentari di primissimo ordine. specializzati nelle Forniture di Famiglie  
=====  
Alberghi e Case Religiose  
=====

Torrefazione propria del Caffè con Stabilimento a via Ostiense 110-c.

Rappresentanti della Casa Charrasse di Marsiglia per i prodotti alimentari per diabetici.

## **Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI**

Via Alessandria, 159

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

*Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storace - Mirra - Candele finte di zinco con canons a molla - Libantrace (carbone profumato per turibolo).*

Chiedere preventivi e prezzi — Esportazione in tutto il mondo.

### RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI

della più importante fabbrica di **Sculture in legno di Val Gardena (Tirolo).**

Statue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai

**FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.**

Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio

della Ditta CARATTONI & MONTI di Verona per il GLASCO - Latte in polvere per i bambini

**Comm. G. Felici e figli**

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA  
Telefono 38-46

Macchine per Calze e Maglierie  
delle migliori fabbriche

Specialità in filati in seta lana e cotone

**G. RAGGI & C.**

di GIOVANNI RAGGI

ROMA, (17) Arco de' Ginnasi, 8-12 - Telef. 91-70

Grande Lanificio Moderno

**A. TONINI**

Impasto meccanico - Cottura a vapore

**BISCOTTERIA**

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA  
Telefono 37-19

Il migliore caffè in tazza  
si gusta al  
**Bar e Pasticceria Carboni**

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

**FRANCESCO SERINO**

DEPOSITO LEGNAME

§§ Costruzione infissi d'ogni genere §§

**BENEVENTO**

Ditta **GIUSEPPE BALZANI**

COLORERIA



Via del Vaccaro 3-4 ang. v. dell'Archetto 9  
Telefono 97-24

Solo da ZINGONE  
si vestono bene  
i Bambini



ROMA: Corso Vittorio Em.le  
Via Cola di Rienzo

Rag. Cav. GALLIANO PERUZZI

# Carboni Fossili

LEGNAMI - LEGNA DA ARDERE

ROMA

Via Ugo Bassi (Staz. Vecchia Trastevere)

Telefono 93-51



Fornitore di Corte

*GRANDE CONFETTERIA*

*Alberto Zapponini*

*Via Nazionale, 194-195-196*

*Via Due Macelli, 26*

*Via Tomacelli, 5-6-7*

*P. Venezia, 5*

*Via Candia, 52*

*R O M A*